

PROVINCIA DI MILANO

MILANO

Corso di Porta Ticinese 77

Stratificazione d'insediamento di età romana

Lo scavo archeologico di emergenza eseguito presso il civico 77 di corso di porta Ticinese, per la realizzazione di un parcheggio interrato in occasione della ristrutturazione di uno stabile residenziale, ha consentito di indagare e documentare un deposito stratigrafico che si articola fra l'età romana e quella contemporanea e nel quale sono state riconosciute sette fasi di vita.

Lo sterile archeologico è documentato su tutta l'area alla quota assoluta di m 114,00-114,50 s.l.m., sormontato da un livello "pre-sterile", di origine alluvionale, costituito da terreno molto compatto giallo-ocra a matrice argillosa, con screziature di colore arancio-bruno (probabilmente tracce di ferro). Attraverso l'esame delle sezioni di dettaglio si percepisce un avvallamento naturale dell'area da sud verso nord, colmato, nel corso del tempo, da depositi naturali sui quali si sono impostate le varie fasi di frequentazione antropica.

Nella fase I, compresa fra l'epoca tardo-repubblicana e l'età augustea, il paesaggio appare inizialmente definito da un sistema di canali – documentabili solo in modo frammentario – coerente con la realtà territoriale del *suburbium* sudoccidentale di *Mediolanum*, dove la regolamentazione delle acque è funzionale all'incremento delle attività agresti, intorno al II-I secolo a.C., e, in generale, alla razionalizzazione degli spazi. Nell'angolo nord-ovest del cantiere due sepolture residuali – T. 1 a incinerazione indiretta e T. 2, una fossa contenente ossa umane, in giacitura secondaria – potrebbero indicare la presenza di una necropoli più ampia, estesa oltre i limiti di scavo nord e ovest, definita a sud dal piccolo canale che corre in senso SE-NW e che, probabilmente, delimitava la fascia di rispetto destinata al rito funerario. Purtroppo la posizione delle uniche due fosse rinvenute e la disomogeneità relativa al rituale non soddisfano appieno le esigenze interpretative del sito; si confermerebbe, tuttavia, la presenza di tombe ad incinerazione, fra I secolo a.C. e inizio del II secolo d.C., nel settore sud-occidentale del suburbio (CERESA MORI A., 2004, *Le necropoli*, in CERESA MORI A. (a cura di), *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, Milano, pp. 80-81).

Il riempimento pluristratificato di uno dei tre canali – US 104, NW-SE – restituisce un'articolata campionatura di materiale ceramico, coerente con il corredo della T. 1. La varietà di forme documentata riflette, infatti, i differenti processi artigianali messi in atto per la produzione di vasellame di uso quotidiano (olte per la conservazione degli alimenti, ciotole-grattugia con superficie interna scabra per il rivestimento in inclusi litici, ciotole-coperchio etc.). La manifattura è piuttosto grossolana, mentre cura è riservata solo alla resa dei bordi. I corpi ceramici, molto robusti e caratterizzati da abbondanti inclusi, confermano la diffusione della tecnica di cottura su falò all'aperto, già



289 - Milano, corso di Porta Ticinese 77.

Canale NE-SW nell'angolo nord-ovest del cantiere.

documentata in altri siti del suburbio, che sottoponeva i manufatti a forti sbalzi di temperatura. Le superfici sono decorate da motivi a incisione realizzati prima della cottura, caratteristici della tradizione tardo-celtica, ma limitati alla zona della carenatura o della spalla e non estesi a tutta la superficie della forma, come accadeva in tempi più antichi.

La fase II, fra il I secolo a.C. e la prima età imperiale, vede il passaggio dalla semplice pratica agreste all'esercizio di nuove attività artigianali – destinate a perdurare – attraverso rimodulazioni del contesto con interventi di bonifica. Nella fascia nord del sito, si documenta un'opera di drenaggio mediante deposizione di anfore di difficile classificazione tipologica, a causa di un radicale intervento di rasatura post-abbandono, che ha completamente asportato la porzione superiore dei manufatti. L'omogeneità di quote, la posizione stratigrafica e l'analogia strutturale con il drenaggio rinvenuto presso il civico 69 di C.so di Porta Ticinese, a pochi metri di distanza in direzione nord, datato al II-I secolo a.C. per le anfore tipo Lamboglia 2, suggeriscono una certa coerenza fra le due realtà. L'attribuzione cronologica è poi confermata dalla ceramica comune tardo-celtica (ollette con corpo globulare e decorazione a incisione sulla spalla) distribuita accanto alle anfore. Così strutturata, l'area si presta a consentire il consolidarsi delle attività produttive, legate ancora a una realtà essenzialmente rurale. Gli strati pertinenti restituiscono frammenti di ceramica a vernice nera e di ceramica sigillata,



290 - Milano, corso di Porta Ticinese 77.
Tomba 1 con corredo.

probabilmente di produzione italica, con bollo in *planta pedis*, accanto ad abbondanti reperti anforacei. Curiosa anche la presenza di un frammento che sembrerebbe pertinente a un condensatore – recipiente utilizzato nella produzione dell'ossido di zinco – categoria ben nota grazie agli scavi di via Conca del Naviglio del 1998, dove il contesto di appartenenza fu datato al I secolo a.C. (TIZZONI M., 2004, *Un laboratorio farmaceutico nella Milano romana?*, in CERESA MORI A. (a cura di), *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, Milano, pp. 74-76).

In fase III, dopo l'abbandono dell'opera di bonifica, sembrano susseguirsi una serie di interventi di livellamento dell'area, di cui è rimasta traccia non sempre ben marcata, probabilmente alternati a interventi di asportazione, di cui non è possibile ricostruire con precisione le dinamiche specifiche. Ad esempio, l'evidente taglio sub-circolare che intercetta il riempimento del drenaggio a partire dalla quota di rasatura del medesimo (m 115,57 s.l.m.) e arriva a lambire lo sterile alla q.a. di m 114,70 s.l.m., potrebbe riferirsi all'asportazione di un pozzo contestuale al sistema di bonifica, secondo uno schema ricostruito anche presso altri siti (CAPORUSSO D. *et alii*, 2007, *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, Milano, pp. 84-88, in particolare si veda la figura ricostruttiva di p. 86, interpretazione applicabile al contesto in esame), funzionale all'approvvigionamento idrico di un quartiere con attività arti-

giane intensive, come evidentemente quello in cui si situa l'area indagata. La sensibile potenza degli strati di coltivo pertinenti alla fase III, nelle porzioni del sito risparmiate dalle demolizioni in antico e dalla rasatura del drenaggio, potrebbe confermare anche una sostanziale continuità dell'attività rurale.

Azioni di spargimento del materiale ceramico su differenti microlivelli, forse sistemazioni succedutesi a breve distanza nel tempo, a giudicare dall'omogeneità delle classi ceramiche, indicano il passaggio alla fase IV. Questa si articola in testimonianze che in parte richiamano il contesto rurale già documentato, in parte descrivono una nuova realtà di tipo artigianale, attraverso tracce residuali di unità lavorative con impiego di focolari (aree concotte, con terreno termotrasformato e rubefatto, concentrazioni di cenere e carboni). In prossimità del limite sud, da una concentrazione di scorie ferrose, proviene una moneta in bronzo dell'imperatore Antonino Pio (138-161 d.C.).

In fase V emergono tracce di edilizia genericamente definita post-romana. Le relazioni strutturali e i materiali impiegati mutano, dopo un momento in cui sembrano confondersi tracce dell'antico con elementi forse pertinenti al periodo medievale.

Nella breve isola stratigrafica del settore sud, una fondazione E-W in ciottoli legati da malta molto friabile e un interessante focolare pluristratificato di forma circolare che la intercetta rappresentano le uniche testimo-



291 - Milano, corso di Porta Ticinese 77.
Drenaggio di anfore.



292 - Milano, corso di Porta Ticinese 77.
Moneta di Antonino Pio.

nianze ascrivibili alla fase V; esse non sono confrontabili con altre evidenze all'interno del cantiere, poiché le attività di demolizione precedenti l'inizio dell'assistenza archeologica hanno determinato l'asportazione totale degli strati post-romani su buona parte della superficie. La testa del *dark layer* di passaggio si rileva a una quota di circa m 116,00 s.l.m.

Le informazioni più interessanti riferite alla fase VI, post-medievale, provengono dai reperti ceramici pertinenti al deposito antropico che sigilla le strutture sopra descritte. Lo strato restituisce manufatti estremamente

eterogenei, fra i quali si distinguono maioliche arcaiche graffite, padane e maioliche ispano-moresche, databili tra la seconda metà del XIV secolo e i primi decenni del XV secolo.

Nel settore sud, infine, una struttura muraria in mattoni e la pavimentazione laterizia a essa relativa sopravvivono come uniche attestazioni del contesto strutturale che ha preceduto l'edificio esistente, in età moderna (fase VII). Poiché la quota di tali evidenze è più alta rispetto al piano stradale attuale, è presumibile che essa sia da riferire al pianterreno dell'edificio stesso, prima della ristrutturazione in atto al momento dell'indagine.

Coordinate: 45.456337, 9.181362

Adriana Briotti

Lo scavo archeologico è stato condotto nell'estate del 2011 da A. Briotti sotto la direzione scientifica di A.M. Fedeli (SBA Lombardia); l'indagine è stata eseguita grazie al finanziamento di Ticinese 77 s.r.l.

MILANO

Piazza Meda - Corso Matteotti

Resti di una conceria romana e di un quartiere residenziale tardo-imperiale

La realizzazione di un grande parcheggio interrato in piazza Meda (ca. mq 4000), ha rappresentato un'importante occasione per approfondire l'evoluzione di un'area urbana relativamente poco indagata, di cui fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso erano noti sporadici ritrovamenti, da collegare in particolare a impianti di bonifica e drenaggi, a causa dell'abbondanza d'acqua che fin dalle epoche più antiche sembra aver caratterizzato la zona nord-est della città, posta immediatamente all'esterno della cerchia muraria tardo-repubblicana e, in età tetrarchica, inglobata nell'ampliamento voluto dall'imperatore Massimiano.

Le indagini preventive condotte nei primi mesi del 2003 nell'area a giardino della piazza, rivelarono la presenza di depositi stratigrafici di epoca romana e medievale, pesantemente intaccati dalle cantine degli edifici moderni che si affacciavano sulle attuali via S. Paolo e via P. Verri, demoliti nella prima metà del '900 per la realizzazione dell'attuale piano urbanistico.

Nell'ottobre 2005 vennero quindi avviate le indagini archeologiche in estensione nella piazza e lungo corso

Matteotti. Dal punto di vista operativo, la necessità di mantenere la viabilità in una delle aree più centrali della città ha imposto la programmazione dei lavori in tre fasi successive, su 8 lotti distinti (A-H). Gli scavi si sono definitivamente conclusi nel febbraio 2008.

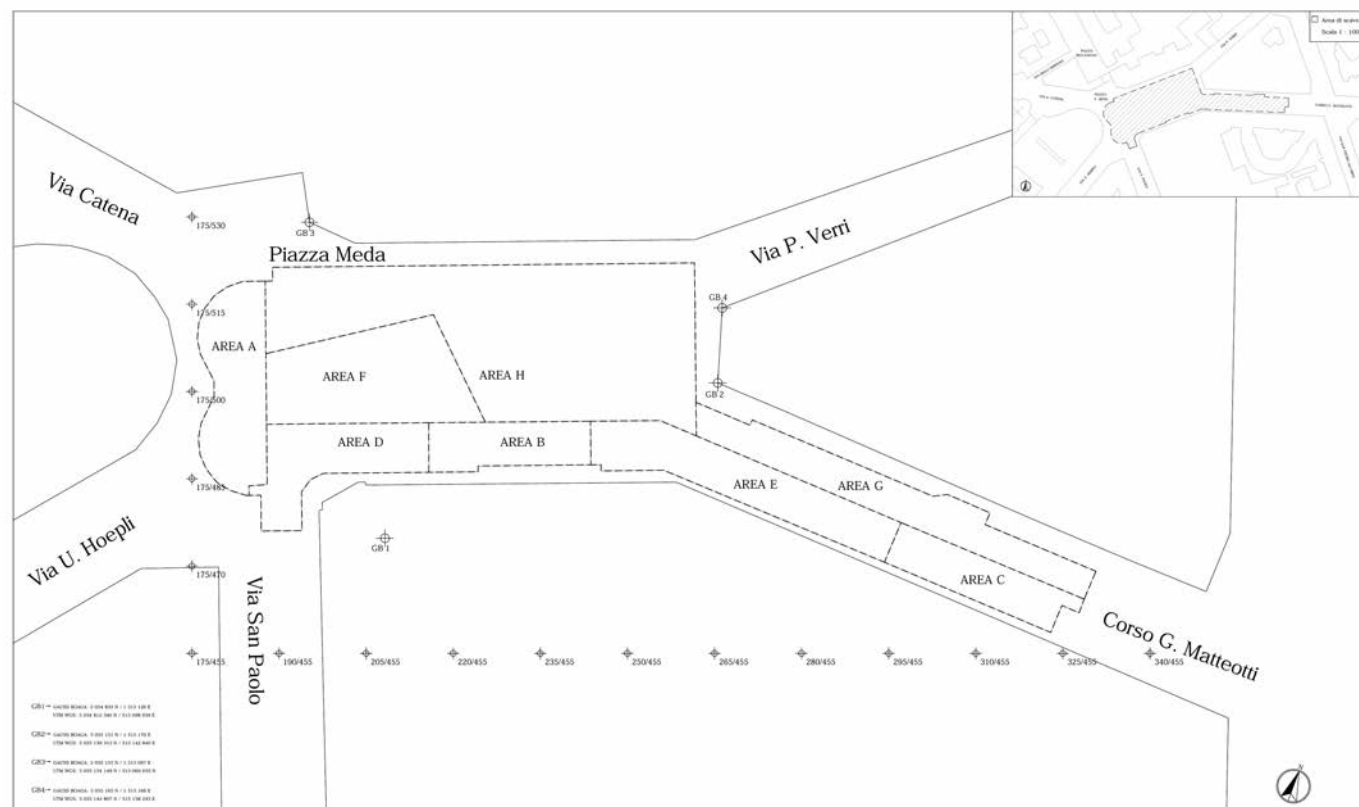
I complessi lavori di post-scavo, iniziati nel febbraio 2010 e conclusi nel luglio 2011, hanno consentito di ricomporre un articolato quadro delle vicende insediative che hanno caratterizzato il quartiere, intensamente frequentato dall'età romana ai nostri giorni (Periodi I-XIV).

Periodo I (età augustea)

La prima occupazione dell'area, posta all'esterno della cinta muraria di età repubblicana, è collocabile in età augustea. È documentata da numerose tracce di solchi incisi nel terreno, che ne attestano lo sfruttamento per scopi agricoli.

Periodi II-V (età giulio-claudia): organizzazione urbanistica dell'area

Questa fase documenta un pianificato intervento di riorganizzazione dell'area - e probabilmente di questo settore extraurbano -, che viene ora dotata di una serie di infrastrutture. In primo luogo si procede all'irreggimentazione delle acque con il taglio di tre canali (orientati N-S e E-W), verosimilmente confluenti nel Seveso. In un periodo di poco successivo, vengono costruite due strade in ghiaia (*glarea strata*) intersecantesi, che definiranno d'ora in poi la fisionomia dell'area, in rapporto complementare tra centro e periferia. Il percorso delle due strade (largh. ca. m 8) è ricalcato dalle attuali vie S. Paolo (N-S) e P. Verri



293 - Milano, piazza Meda.

Pianta catastale con in evidenza l'area delle indagini.



294 - Milano, piazza Meda.
Veduta generale dell'area di scavo.



295 - Milano, piazza Meda.
Tomba a incinerazione con corredo (P. III).

(E-O): la prima si collega a nord con il *cardo maximus*, la seconda con la via che esce dalla città verso *Bergomum* e *Brixia*. L'area, che continua a essere sfruttata a fini agricoli, viene occasionalmente interessata da sepolture, documentate da due tombe a incinerazione indiretta, con corredi inquadabili in età augusteo-tiberiana. Verso la metà del

I secolo d.C. i canali vengono colmati e successivamente vengono rifatte e ampliate le due glareate (largh. m 11,32 e m 9,08), come attestano i sovrapposti livelli delle ghiaie, con evidenti tracce dei solchi lasciati dal passaggio dei carri.

Periodo VI (seconda metà I secolo d.C.): impianto di un laboratorio per la concia delle pelli

Nel corso della seconda metà del I secolo d.C. l'area cambia destinazione d'uso, come testimonia una serie di interventi di bonifica su tutta la piazza e nella parte occidentale di corso Matteotti, finalizzati alla costruzione di edifici. Vengono infatti realizzati drenaggi di anfore, buche e trincee riempite da strati alternati di limo, ghiaia, frammenti ceramici e ossi allo scopo di deumidificare il terreno. Contestualmente a un nuovo rifacimento delle due strade, si procede alla costruzione di una serie di edifici che compongono tre isolati (settentrionale, occidentale, meridionale) in affaccio su queste stesse e pertinenti a un laboratorio.

Le indagini hanno infatti portato alla luce i resti di un esteso complesso, con ogni probabilità destinato alla lavorazione delle pelli.

Su tutte le aree dello scavo sono state documentate strutture in negativo (tagli di forma circolare: diam. m



296 - Milano, piazza Meda.
Planimetria della fase della conceria (P. VI) con resti delle strutture individuate. Nei riquadri: reperti dallo scavo.

1,50-1,60), che trovano confronti significativi con analoghi impianti individuati a Pompei, Roma, Sepino e Aosta, interpretati come laboratori per la concia delle pelli (*officinae coriariorum*). Nella zona occidentale è stata inoltre rinvenuta una vasca in muratura, conservata *in situ* e attualmente visibile in un locale musealizzato all'interno del parcheggio.

La vasca in mattoni (m 3,60 x 1,90 x 0,53), rivestita di cocciopesto e ripartita a metà da un divisorio, si trovava al centro di un cortile su cui si affacciavano a nord e a sud alcuni vani-laboratorio. Sul lato settentrionale, sotto un porticato, erano inoltre sistemate sei strutture circolari in legno interrato, separate da un tramezzo anch'esso ligneo e affiancate da una struttura di cui rimaneva l'impronta allungata sul terreno, forse un battitoio. Una seconda vasca quadrata, più piccola, era posta sul lato meridionale del cortile. È probabile che le due vasche, servite da condutture, fossero utilizzate per il lavaggio delle pelli che venivano successivamente immerse nei tini interrati, contenenti sostanze per le operazioni di concia.

In questa stessa fase, all'incrocio dei due assi stradali, è documentato uno slargo su cui viene edificato un piccolo sacello/edicola, forse dedicato ai *Lares Publici*, come spesso testimoniato in aree cittadine di grande traffico (ORTALLI J., 1995, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia*, in MIRABELLA ROBERTI M. (a cura di), "Forum et Basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina Romana*, Udine (Antichità Altoadriatiche, XLII), pp. 273-328).

Periodo VII (II secolo d.C.): contrazione del settore artigianale e costruzione di un sistema fognario

In questo periodo viene dismesso il laboratorio nell'isolato occidentale, senza che tuttavia vengano apportate importanti modifiche all'edificio, che mantiene la fisionomia originaria, con nuove articolazioni interne. Le vasche vengono riempite con scarichi di intonaci dipinti e macerie; molte strutture interrate, funzionali alla conceria, sono ora colmate con materiali di risulta. Si registrano inoltre rifacimenti dei piani stradali, con la costruzione, al di sotto della strada E-W, di una fognatura centrale in muratura servita da canalette laterali, provenienti dagli edifici-laboratori ancora in funzione.

Periodo VIII (fine III-inizi IV secolo d.C.): riqualificazione dell'area

All'età massimiana, con lo stabilirsi della corte a Milano, è assegnabile una fase di riqualificazione monumentale di tutto il settore nord-est della città, che vede l'ampliamento della cerchia difensiva e la costruzione delle imponenti Terme imperiali nei pressi della *Porta Orientalis*. Nell'area dello scavo le attività edilizie si concentrano soprattutto nel settore ovest, con interventi che interessano gli edifici posti a nord, di cui viene ristrutturata la facciata; vengono riorganizzati la partizione interna e gli spazi restrostanti con l'aggiunta di impianti funzionali (vasche e pozzi). Nell'isolato nord, se non si segnalano sostanziali modifiche negli assetti, si creano, però, nuove aree cortilizie con vasche in laterizi rivestite di cocciopesto. L'isolato sud registra infine il rinforzo dei perimetrali sul lato nord.

Periodo IX (IV secolo d.C.): il quartiere residenziale

In questa fase sembra concludersi il processo di trasformazione del quartiere da artigianale a residenziale/commerciale. Gli impianti conciarci ancora attivi vengono definitivamente dismessi. Una serie di interventi edilizi sono stati evidenziati nell'area ovest della piazza. Qui la strada corrispondente alla via S. Paolo viene rifatta, come testimoniano nuovi lacerti di glareata (largh. ca. m 8), e dotata anch'essa di un sottostante collettore fognario collegato a condotti secondari. Agli edifici sul lato ovest viene aggiunto un portico con pilastri in muratura, in affaccio sulla strada. Il prolungamento verso sud del muro interno del portico - cui si innestano alcuni setti murari a ovest - lascia ipotizzare, in questa fase, un ampliamento dell'isolato. Le murature sono prevalentemente in conglomerato di ciottoli, misti a rari frammenti laterizi, legati da malta. Più raramente presentano corsi regolari di ciottoli e/o frammenti laterizi, in alcuni casi disposti a spina-pesce.

Il muro interno del portico presentava una decorazione affrescata, come testimonia un'ampia porzione di intonaco dipinto - ancora aderente alla parete - recuperata in crollo al di sopra della strada. L'affresco, particolarmente ben conservato e di buona fattura, presenta affinità iconografiche con la pittura catacombale, e con un edificio residenziale tardoantico di Efeso.

I reperti e la giacitura stratigrafica confermano la datazione stilistica della pittura, inquadrabile nel IV secolo d.C., in piena età costantiniana (PAGANI C., 2009, *Pitture parietali dalle indagini preventive in piazza Meda a Milano: osservazioni preliminari*, in CORALINI A. (a cura di), *Vesuviana. Archeologie a confronto*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 14-16 gennaio 2008), Bologna, pp. 565-572).

Il rinnovamento urbanistico non sembra sostanzialmente mutare l'originaria vocazione artigianale del quartiere, che mantiene apparentemente una destinazione di tipo commerciale, con edifici residenziali di buon livello, dotati di botteghe e portici su strada, in fluido collegamento sia con il centro cittadino, sia con le direttrici viarie che immettevano verso i centri nord-orientali della penisola (PAGANI C., 2012, *Frammenti di affresco*, in *Costantino 313 d.C. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Milano, pp. 176-177).

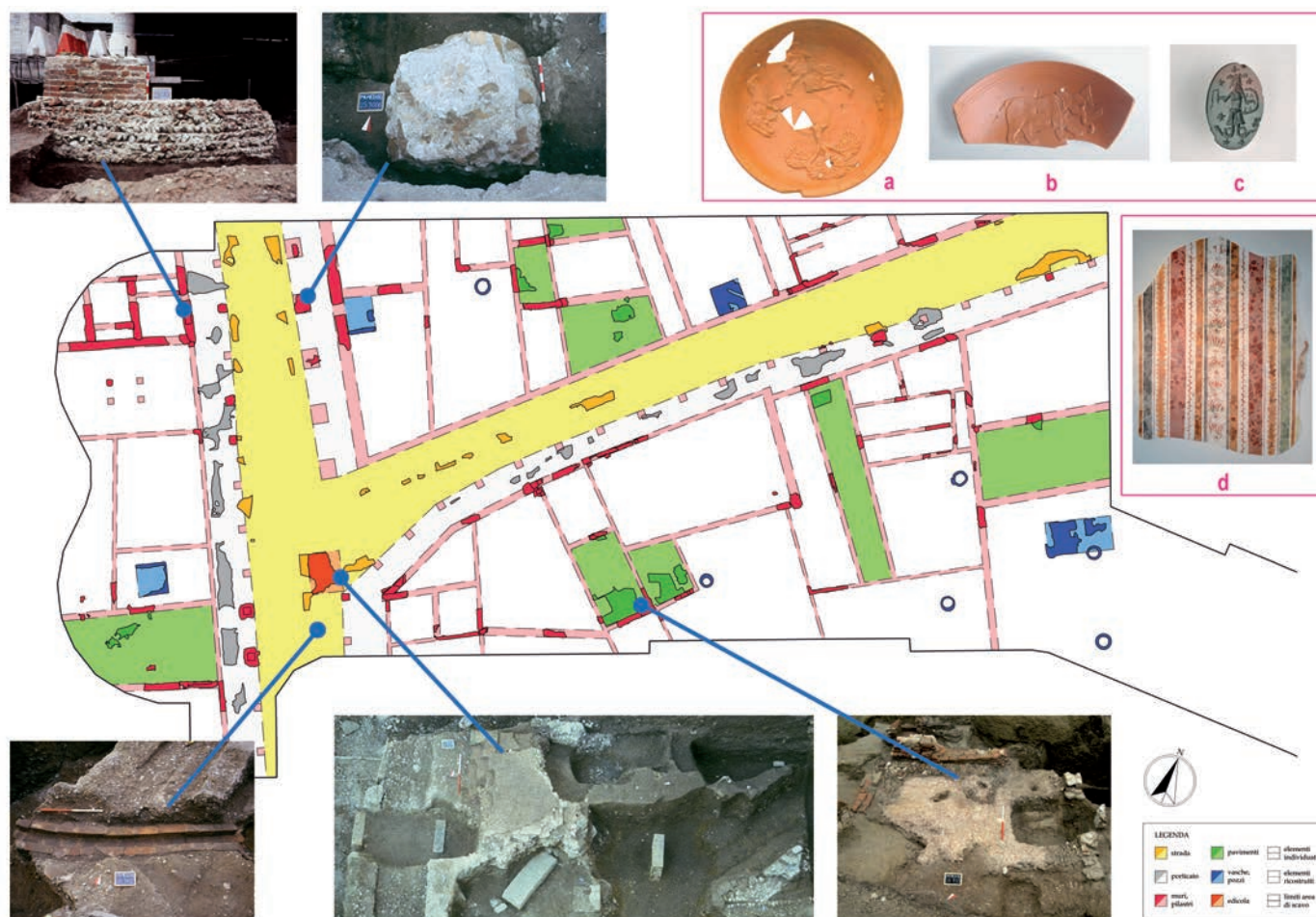
Periodi X-XI (IV-V secolo d.C.): continuità abitativa, stasi edilizia e iniziale degrado dell'area

Ancora durante il IV secolo, all'incrocio tra le due strade viene realizzata una piattaforma quadrata in muratura, rivestita di cocciopesto, che rappresenta forse il rifacimento monumentale dell'edicola di età imperiale. Per il resto le attività costruttive sono piuttosto contenute e interessano soprattutto l'isolato ovest, con l'edificazione di nuovi perimetrali a nord e interventi nelle zone prospicienti la strada.

Nel V secolo, ancora nel settore ovest, sono documentati alcuni livelli di crollo che sembrano indicare un momentaneo abbandono dell'area. Nel settore sud, vengono oblitterati alcuni pozzi e vasche, mentre l'isolato nord rimane inalterato.

Periodi XII-XIII (Medioevo e Rinascimento)

Per l'età medievale e post-medievale le indagini hanno permesso di accertare una sostanziale persistenza dell'organizzazione urbanistica nell'area. Gli edifici in



297 - Milano, piazza Meda.

Planimetria della fase di età costantiniana (P. IX) con resti delle strutture individuate. Nei riquadri: a, b, coppe in terra sigillata con decorazione ad applique; c, gemma magica con divinità a testa di gallo; d, lacerto della decorazione affrescata del muro interno del portico.

muratura, pesantemente intaccati dalle cantine moderne, mantengono i medesimi allineamenti, spesso riutilizzando e inglobando le strutture più antiche.

Si tratta di resti di abitazioni, botteghe e impianti annessi, come pozzi, cisterne e ghiacciaie per l'approvvigionamento idrico e la conservazione alimentare; purtroppo la lacunosità dei resti non consente di accertare l'articolazione e le dimensioni delle strutture.

Un dato significativo in questa fase è rappresentato dall'estensione, lungo l'attuale corso Matteotti, delle aree edificate.

Per quanto concerne gli assi viari, continuano a essere utilizzate le strade di epoca romana, con occasionali interventi di restauro. È tuttavia possibile che il percorso ricalcato dalla via S. Paolo si contragga, come sembra attestare la presenza, a partire dall'epoca medievale, di un pozzo al centro della strada, incompatibile con il passaggio dei carri.

Anche il monumento/edicola posto all'incrocio delle due strade viene in questo periodo restaurato e ripavimentato in cocciopesto.

Periodo XIV (età moderna e contemporanea)

La cartografia storica disponibile dal XVI secolo alla prima metà del XVIII secolo conferma sostanzialmente la stabilità del tessuto urbano a partire dall'età medievale, ma è solo dalla metà del Settecento, con l'elaborazione

del Catasto Teresiano e successivamente del Catasto Lombardo Veneto (1855), che disponiamo di dati affidabili per la ricostruzione degli isolati e delle contrade, in particolare grazie alle tavole realizzate per la giurisdizione di Porta Nuova.

L'attuale assetto della piazza è il risultato di un intervento urbanistico della prima metà del '900, che ha comportato la demolizione degli edifici che si affacciavano sulle attuali vie S. Paolo e P. Verri.

La chiesa di S. Stefano in Nosiggia

Per quanto riguarda l'edilizia religiosa, molto interessante si è rivelata, nella fase preliminare dei lavori, l'intercettazione del sedime della chiesa di S. Stefano in Nosiggia.

La presenza della chiesa è attestata almeno dal XII secolo: in origine era rivolta a oriente, a navata unica con due absidi. Alla fine del XVI secolo fu ricostruita occidentale, sfruttando in parte le murature della chiesa precedente, e in questa fase subì la demolizione delle due absidi.

Nel 1787 la chiesa venne soppressa: l'edificio, insieme alle case parrocchiali, fu acquistato l'anno successivo dal principe Alberico Barbiano di Belgioioso, che la trasformò in una normale casa con botteghe.

La struttura della chiesa sopravvisse fino agli anni Trenta del XX secolo, quando l'intero isolato compreso tra vicolo

S. Fedele e via S. Paolo venne demolito per realizzare la nuova via Catena e la piazza Crispi aperta sul corso Littorio: le attuali piazza Meda e corso Matteotti.

Coordinate: 45.467006, 9.193306

Carla Pagani, Roberta Cavalli

Allo scavo, condotto da personale della Società Lombarda di Archeologia s.r.l. e diretto da A. Ceresa Mori (SBA Lombardia), hanno partecipato: R. Cavalli e L. De Vanna (responsabili di scavo), L. Rastelli, C. Fredella, P. Capuzzo, L. Fontana, M.P. Filippelli, M. Fallarini, B. Galli e S. Cervo (capi area), L. Ariis, B. Altichieri, A. Amato, M. Ballara, S. Barlassina, D. Benedetti, H. Boraso, L. Bottiglieri, A. Breviario, S. Bubola, D. Bursich, C. Campione, F. Cantalamessa, S. Caporali, F. Carpignano, S. Castronovo, A. Centemerì, A. Cerutti, P. Cinquanta, S. Colamartino, C. Colombo, N. Cova, P. D'Abramo, S. De Francesco, D. De Michelis, E. Dellù, V. Di Garbo, D. Dobrevà, S. Doria, G. Facchini, S. Fiori, S. Franco, M. Fusar Poli, C. Gaburri, A. Grandi, M. Hirose, A. Ingoglia, F. Landoni, M. Landoni, A. Leva, R. Liberali, S. Luglietti, M. Maestri, E. Mailland, M. Malosetti, D. Mamadou, A. Marensi, F. Matteoni, P. Mecozzi, G. Melandri, C. Metta, E. Morsiani, M. Nardiello, M. Novarese, F. Ombrelli, J. Pereda, M. Pessina, L. Provenzano, A.L. Raso, A. Rizzotto, A. Rosan, D. Santopietro, D. Selmi, C.S. Spadaro, F. Stratta, C. Tadini, D. Tangi, S. Togni, V. Tomaello, B. Toure, S. Trezzi, G. Tropea, M. Vanetti, L. Vecchiato e B. Verzaro (archeologi). Il coordinamento è stato svolto da D. Salsarola. Lo studio degli intonaci dipinti è di C. Pagani. L'inventario preliminare dei reperti è stato curato da M. Militello, L. Bottero, D. Selmi e A. Maiorano. Un approfondimento sui reperti connessi alle fasi tardoantiche si deve a C. Cortese e M. Militello, mentre ad A. Grossi lo studio dei dati d'archivio sulla chiesa di S. Stefano in Nosiggia. La documentazione di post-scavo è stata curata da R. Cavalli, D. Consonni e C. Pagani.

S. Tonni ha curato il recupero e il restauro degli intonaci dipinti, mentre l'intervento sui reperti lignei è stato effettuato da Conservazione e Restauro s.n.c. La Cooperativa per il Restauro s.c.p.a. ha realizzato il prelievo e il riposizionamento *in situ* di una vasca in muratura.

Il lavoro di cantiere è stato eseguito dalla Codelfa s.p.a. Si ringraziano per la collaborazione nel corso dei lavori L. Burrioni e C. Finotto.

MILANO

Via Gorani 2-4

Resti di domus di età romana e del Palatium imperiale

Si sono concluse nel dicembre 2011 le indagini iniziate nel 2008 nell'area compresa tra via Gorani, via S. Maria alla Porta e via Brisa, interessata da un progetto di riqualificazione urbanistica che prevede la costruzione di due corpi di fabbrica e di un'automirissa interrata, su una superficie complessiva di ca. mq 2.200.

La zona riveste un particolare interesse archeologico, in quanto si trova all'interno di un ampio settore di *Mediolanum*, inserito tra il decumano a est, la Porta Vercellina a nord e le mura a ovest, che, a partire dalla tarda età repubblicana, appare destinato a edilizia residenziale di tono elevato, che fa ipotizzare un quartiere signorile gravitante sull'asse del decumano e a breve distanza dal foro e dal Teatro. In età tetrarchica, con il trasferimento della corte a Milano, questo settore urbano viene riqualificato in senso monumentale: le ricche dimore della prima e della media età imperiale vennero demolite per la costruzione dell'articolato complesso del Palazzo imperiale - di cui sono visibili, immediatamente a sud-est in via Brisa, i ruderi di un settore residenziale - che nella sua estensione planimetrica doveva occupare un intero quadrante urbano, giungendo a sud fino al cardine minore rappresentato dall'asse di via Torino.

Oltre ai noti ritrovamenti del passato (CALDERINI A., 1953, *Milano archeologica*, in *Storia di Milano*, Milano, pp. 548-557), diversi interventi condotti nella zona in anni recenti hanno infatti portato all'identificazione di numerosi resti architettonici riconducibili sia a edilizia residenziale privata (*domus*), sia agli impianti del *Palatium*, non di rado inglobati in sequenza diacronica, a conferma di una forte persistenza insediativa (via S. Maria alla Porta: CERESA MORI A. (a cura di), 1986, *Santa Maria alla Porta. Uno scavo nel centro storico di Milano*, in *Studi Archeologici*, 5, Bergamo; Via Borromei: NSAL 2001-2002, pp. 116-118; NSAL 2008-2009, pp. 156-163; NSAL 2007, pp. 141-145; Via Gorani: NSAL 1991, pp. 117-120; NSAL 2006, pp. 111-113). L'estensione delle attuali indagini ha consentito di meglio definire l'evoluzione del quartiere residenziale fino alla definitiva "trasposizione" nell'assetto del *Palatium* e di acquisire nuove importanti informazioni sullo sviluppo planimetrico e sulla funzionalità delle architetture che lo caratterizzavano (in particolare: CERESA MORI A., 2012, "Palatium duabus turribus sublime...". *Il Palazzo imperiale di Milano nel quadro delle indagini recenti*, in *Costantino 313 d.C. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Milano, pp. 22-28).

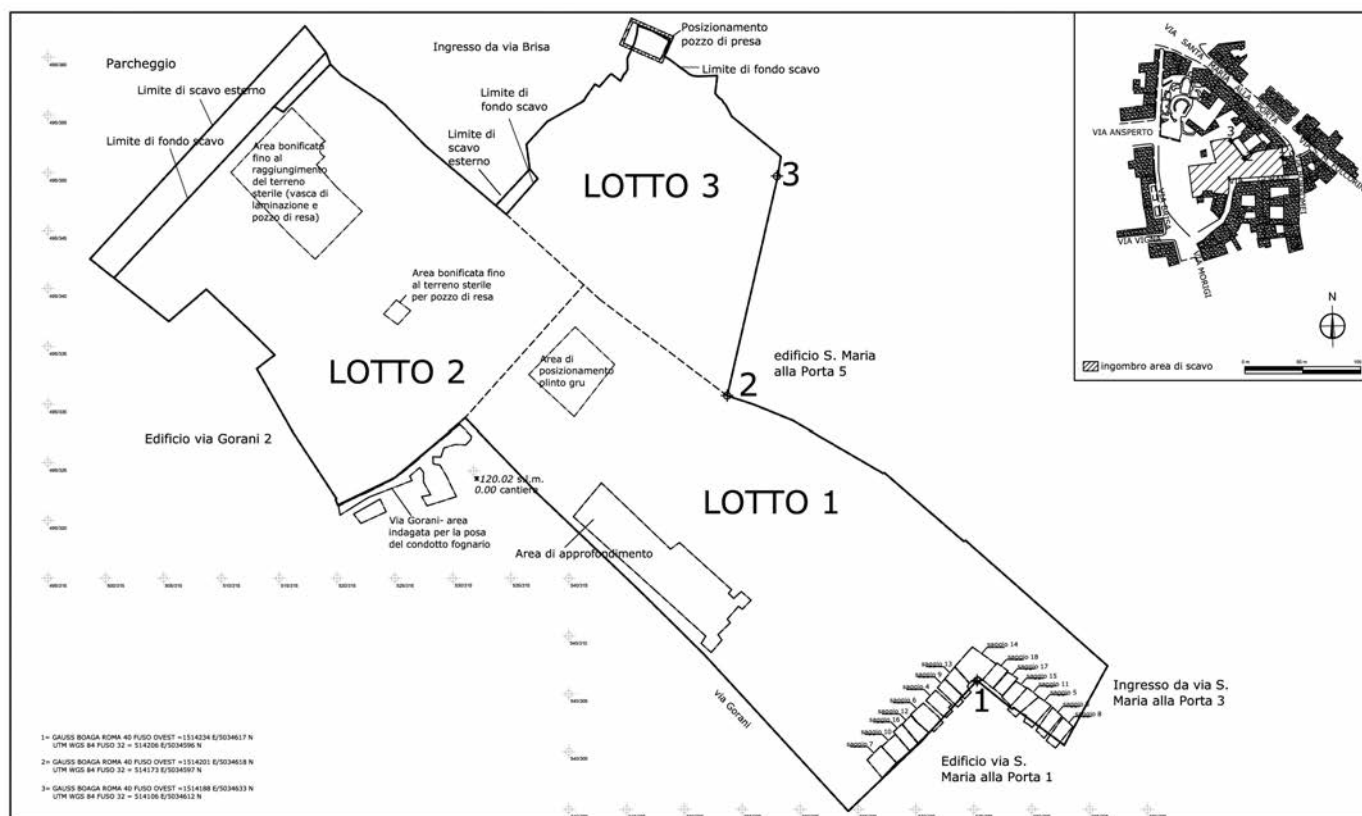
Metodologia dell'intervento

Data l'estensione e la complessità delle indagini, l'area è stata suddivisa in tre lotti di intervento (1-3), indagati in successive fasi operative. La quota dello scavo archeologico ha tenuto conto delle indicazioni progettuali e, di conseguenza, il terreno sterile (attestato in media alla q.a. di ca. m 116,37) non è stato raggiunto ovunque. Su richiesta della Soprintendenza, però, è stato effettuato un saggio di approfondimento nel lotto 1 per una verifica del deposito stratigrafico - e in particolare dei livelli più antichi - fino al raggiungimento dello sterile (q.a. m 115,71). Un limite alla corretta interpretazione dei contesti, specialmente delle *domus* di età imperiale, è rappresentato dalla prevista musealizzazione *in situ*, in accordo con la Commitenza, di resti architettonici pertinenti alle fasi tardoantiche del *Palatium*. In alcuni casi non è stato quindi possibile accertare la prosecuzione o la presenza di strutture più antiche.

Le indagini hanno consentito di individuare una frequentazione del sito a partire dall'età del Ferro (V-IV secolo a.C.) fino a oggi, articolata in dodici principali fasi di vita.

Periodo I (V-IV - fine I secolo a.C.)

Nella zona orientale dell'area (lotto 1) l'indagine si è attestata al di sopra del terreno sterile, a eccezione di un saggio di approfondimento (ca. mq 70) nel settore meridionale. In questa zona è stato rilevato il succedersi di attività connesse genericamente a lavori agricoli, suggerite dalla presenza di strutture su palificazioni a carattere mobile o temporaneo e da una sequenza di strati a forte componente organica, con frequenti rimaneggiamenti legati verosimilmente a ripetuti passaggi con strumenti agricoli. Questo dato è confermato dalla presenza, in tutti gli strati, di materiali di epoche differenti, comprese fra il V-IV secolo e la fine del I secolo a.C. L'attestazione di reperti riferibili al periodo Golasecca III A (V-IV secolo a.C.), *La Tène B2/C1* (III secolo a.C.) e *La Tène C* (II secolo a.C.), per quanto residuali, permette di ipotizzare una probabile frequentazione dell'area tra la fine della prima e gli inizi della seconda età del Ferro (NSAL 2007,



298 - Milano, via Gorani 2-4.

Pianta catastale con in evidenza l'area delle indagini.

pp. 137-141; CASINI S., MOTTA F., 2011, *Alcune iscrizioni preromane inedite da Milano*, in CASINI S. (a cura di), *Il filo del tempo. Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele Carlo de Marinis, Notizie Archeologiche Bergomensi*, 19, pp. 459-469).

Su questi orizzonti si impostavano piani in ciottoli sparsi e laterizi frammentari, interpretabili come strade o aree cortilizie, forse pertinenti ad abitazioni poste nelle vicinanze. La presenza di due solchi paralleli farebbe supporre la presenza di canaline irrigue o alloggiamenti per recinzioni.

Nella zona occidentale (lotto 2) le tracce di attività antropica erano molto limitate o del tutto assenti.

Periodo II, fase 1 (seconda metà I secolo a.C.-I secolo d.C.): fase I delle *domus*

Nella seconda metà del I secolo a.C., in età augustea, si assiste a un radicale cambiamento di destinazione dell'area che, verosimilmente a seguito di un nuovo programma urbanistico, viene regolamentata e occupata da edifici di tipo abitativo. Su tutta l'area di scavo, ma particolarmente nella zona centrale, la fase documenta lacunosamente i resti di (una o più) abitazioni, caratterizzate da muraure con fondazioni ortogonali a sacco, riempite da sequenze di strati tabulari di limo/argilla, ciottoli, frammenti laterizi, anforacei, su cui si impostavano muri con fondazioni in laterizi frammentari legati da malta, e alzati (raramente conservati) in paramenti di mattoni con nucleo in conglomerato. È inoltre probabile l'utilizzo, in associazione, di elevati in materiali deperibili, indiziati da resti di argilla concotta.

Sebbene non sia possibile determinare gli affacci né tantomeno l'assetto planimetrico degli edifici, è però ipotiz-

zabile che l'asse di riferimento fosse rappresentato dal *decumanus maximus* a est, anche se gli orientamenti (NE-SW) sembrano rispettare la via Borrromei. A nord (lotto 3), sembra riferibile a un *ambitus* tra proprietà una striscia di terreno inedita (largh. ca. m 2,50), compresa tra due muri e percorsa solo da una canaletta di scolo.

Nella zona centrale dello scavo si conservavano le tracce di almeno tre piccoli ambienti contigui disposti a L su un'ampia corte scoperta dotata, sul limite ovest, di una vasca rettangolare in muratura rivestita internamente di cocciopesto idraulico. Questo settore era definito a sud da un lungo muro E-W (m 8,60) che verosimilmente reggeva una tettoia, come sembra suggerito da una fila di buche per palo lungo il limite sud del cantiere. Sullo stesso allineamento, più a nord-ovest, si trovava un ambiente dotato di riscaldamento a ipocausto, forse pertinente a un settore privato dell'abitazione. I dati relativi alle pavimentazioni erano molto scarsi: resta l'evidenza, in un ambiente isolato identificato nella zona sud-est, di un breve tratto di tessellato bianco e nero e, immediatamente a sud-est, di due piccoli lacerti di un *sectile* a modulo romboidale, attestanti un ambiente contiguo. Ugualmente indiziarie le tracce della decorazione parietale che tuttavia segnalano l'alta qualità tecnica e formale delle pitture, inquadabili nelle produzioni di età augusteo-tiberiana. Va inoltre segnalato, per l'eccezionalità, il recupero di un piccolo gruppo di intonaci pertinenti a "bugne rilevate" dipinte imitanti le *crustae* marmoree, e di alcuni stucchi, in c.d. I stile pompeiano, certamente pertinenti a contesti tardo-repubblicani.

Periodo II, fase 2

Si riferiscono a questa fase gli interventi di demolizione



299 - Milano, via Gorani 2-4.
Foto generale dell'area di scavo.

degli edifici di Periodo I e le attività preparatorie alla successiva fase edilizia.

Periodo III, fase 1 (fine I-inizi II secolo d.C.): fase II delle *domus*

Nella seconda metà del I secolo d.C., forse per un più razionale sfruttamento degli spazi, la zona fu sottoposta a un rinnovamento edilizio che portò alla demolizione dei precedenti edifici e alla costruzione di nuovi impianti che, pur mantenendo gli orientamenti precedenti, vengono rifatti dalle fondamenta. Le fondazioni murarie sono ancora realizzate "a strati" di terra alternata a materiali provenienti da demolizioni (intonaci, resti pavimentali, malta...), su cui si impostano le basi dei muri realizzate con 3/4 corsi di *sesquipedales*, con profilo "a scalino". Gli elevati sono costruiti in ciottoli legati da malta molto tenace. Lo scavo ha evidenziato due settori abitativi nelle zone est (lotto 1) e nord-ovest (lotti 2, 3) dell'area, che, in via ipotetica, potrebbero appartenere a due abitazioni affiancate, come a un'unica estesa proprietà, con un lungo corridoio di collegamento a sud.

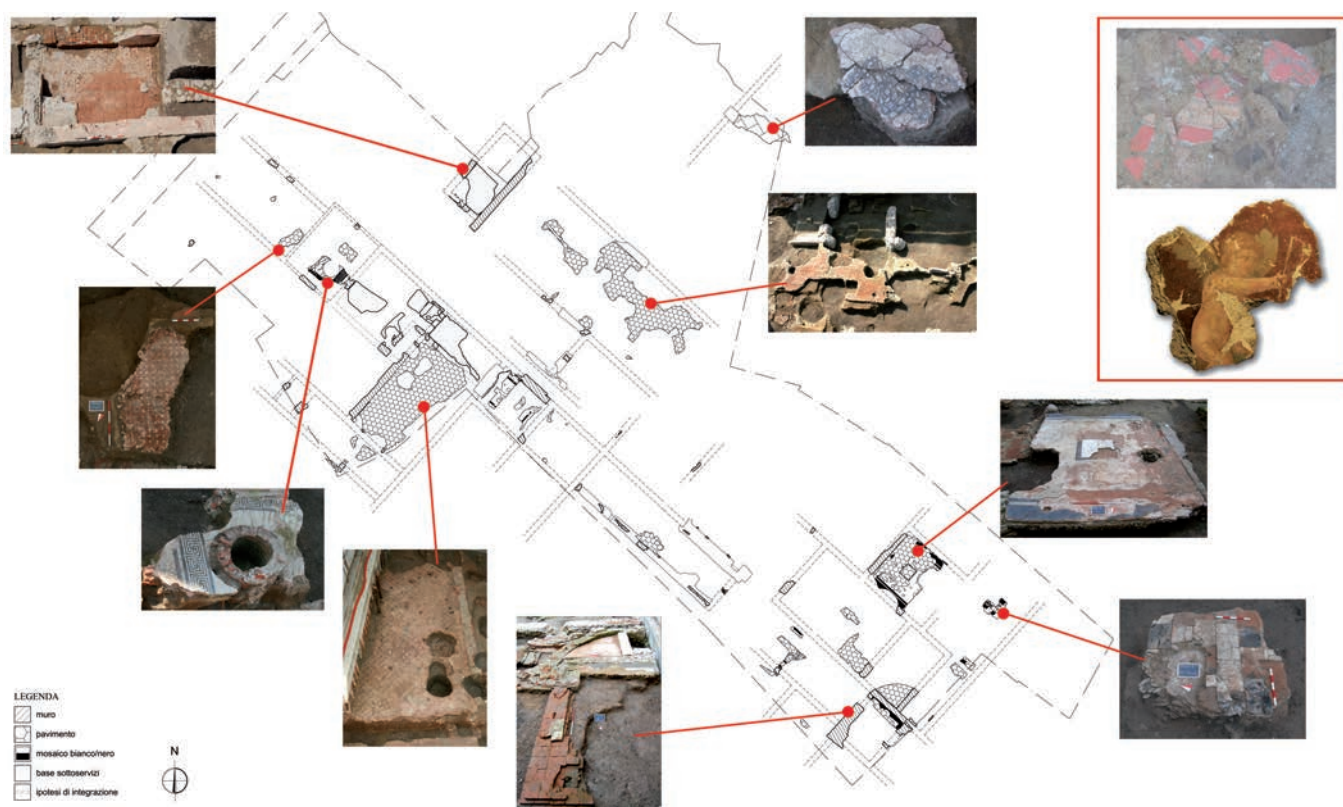
La mancanza di soglie e di altri indizi sui percorsi interni e la lacunosità delle evidenze, impediscono di accertare l'assetto planimetrico delle abitazioni, che certamente si sviluppavano ben oltre i limiti indagati. Le nuove costruzioni erano in ogni caso caratterizzate da una serie di dotazioni di tono signorile, dagli arredi pavimentali e parietali, agli impianti di riscaldamento a ipocausto, che vengono ora incrementati.

Il comparto abitativo nella zona est sembra pertinente alla parte più interna di una *domus* probabilmente affacciata sul decumano. Sono stati frammentariamente identificati almeno sei vani contigui, con labili resti di pavimenti in tessellato bianco e nero e in cementizio. Tra questi,

è probabilmente un *triclinium* un ambiente pavimentato in tessellato a fondo bianco e fasce a contrasto, con *emblema* decentrato di forma quadrata, in diretta comunicazione con un ambiente con resti pavimentali in *opus sectile*, a modulo rettangolare bianco e nero. Tracce di piani di calpestio lasciano supporre la continuazione dell'abitazione a sud, oltre i limiti di scavo.

Nel settore identificato nella zona nord-ovest (lotti 2, 3), si notano persistenze funzionali che interessano alcune strutture della fase precedente. È possibile riconoscere una serie di ambienti di rappresentanza, di dimensioni anche ragguardevoli, gravitanti intorno a un'ampia area scoperta con vasca. Particolarmente ben conservato verso il limite sud, un vasto ambiente di soggiorno (m 10 x 5) con pavimento in *sectile* con modulo quadrato bianco e nero, collegato al vano con ipocausto di P. II e a un piccolo ambiente mosaicato bianco e nero, più a est. L'articolazione della *domus* verso ovest, molto compromessa, permette di identificare almeno altri due ambienti contigui: il primo, con raffinata pavimentazione in tessellato bianco con bordo a meandro di svastiche nero a giro doppio, era anch'esso collegato a un vano riscaldato a ipocausto, mentre il secondo era dotato di un piano in cementizio a base fittile, punteggiato di crocette bicrome. Altri due ambienti di soggiorno sono stati riconosciuti nella zona settentrionale (lotto 3), dove le trasformazioni edilizie sembrano aver assorbito l'*ambitus* di P. II: il primo (E-W) risulta di dimensioni particolarmente estese (m 17 x 7: *diaeta*?), aperto sulla corte di cui si conserva solo la preparazione in cocciopesto del piano asportato, mentre il secondo presenta una pavimentazione in tessellato nero con *scutulae* in marmi pregiati.

A questa *domus* sembra infine pertinente un lungo corridoio a mosaico bianco e nero (ca. m 20 x 2,50), che si sviluppa verso la zona est dello scavo, in probabile collega-



300 - Milano, via Gorani 2-4.

Planimetria della fase II delle *domus* (P. III, f. 1) con resti delle strutture individuate. Nel riquadro: frammenti della decorazione parietale.

mento con ambienti posti a nord, di cui si conservano tracce dei setti murari. Anche in questa fase, oltre che con pavimentazioni di buon livello, spesso a mosaico geometrico, le *domus* erano decorate con raffinate pitture parietali, come testimonia il ritrovamento di abbondanti strati di intonaco dipinto negli scarichi di P. IV, e di alcuni lacerti documentati sugli zoccoli murari degli ambienti.

Periodo III, fasi 2, 3, 4 (II-III secolo d.C.): interventi di modifica alle *domus*

Lo scavo archeologico ha accertato la continuità abitativa delle *domus* fino alla fine del III secolo d.C. In questo lungo arco di tempo gli edifici sono oggetto di ripetuti interventi di manutenzione e di ristrutturazione interna, che però non ne cambiano sostanzialmente gli assetti. In particolare, si registrano l'ampliamento (verso est) del piccolo vano mosaicato nell'area a sud-est, la chiusura del vano con ipocausto nel settore centrale, mentre un nuovo impianto di riscaldamento viene costruito nella zona sud del settore settentrionale. È anche possibile, in questa fase, la trasformazione in portico colonnato del corridoio nella zona sud-orientale. Sono, inoltre, documentati rifacimenti e restauri delle pavimentazioni musive, sostituite spesso da *sectilia*, prevalentemente a modulo esagonale. Piccole modifiche sono apportate anche alla vasca del cortile nord-ovest. Vengono, infine, rinforzati e reintonacati i perimetri sud del settore meridionale. La decorazione parietale conferma la ricercatezza e la qualità degli arredi delle *domus* di età medio-imperiale, attestata anche dalla discreta quantità di rivestimenti in stucco decorato.

Periodo IV, fase 1 (fine III secolo d.C.): il cantiere per il *Palatium*

Alla fine del III secolo, la scelta del settore occidentale della città per la costruzione del Palazzo Imperiale con gli annessi edifici amministrativi, determinò la demolizione delle residenze private. L'attività di cantiere è attestata su tutta l'area di scavo da numerose buche colmate con macerie e dalla stesura di riporti per livellare il terreno.

Periodo IV, fase 2: fase I del *Palatium* (fine III-inizi IV secolo d.C.)

Nell'organizzazione dell'impianto palaziale vengono mantenuti gli orientamenti delle *domus* precedenti, di cui sopravvivono anche alcuni assetti planimetrici. Le posenti fondazioni documentate, generalmente a sacco, erano realizzate in conglomerato, con ciottoli e frammenti laterizi spesso di reimpiego, allettati in malta abbondante. Raramente conservati gli alzati, che presentavano un paramento esterno in mattoni sesquipedali con un nucleo in conglomerato. In qualche caso i paramenti presentavano l'inserimento di ciottoli o laterizi frammentari disposti a spina-pesce. Lo scavo nel lotto 1 ha portato all'identificazione di un monumentale accesso dal decumano a est - di cui rimaneva una potente platea in ciottoli - che introduceva in un settore di rappresentanza del complesso.

Di esso faceva parte una grande aula absidata E-W - in diretta comunicazione con il vestibolo - con una pavimentazione in tessellato geometrico bianco e nero di cui restano lacerti della cornice, con motivo a cerchi tangenti divisi a metà in colori a contrasto da S inscritte. Dal vespaio di preparazione proviene una moneta di Massimiano databile al 299 d.C.

Il perimetrale meridionale di questa sala era tangente

all'abside di una seconda, più vasta aula di rappresentanza disposta N-S, priva di pavimentazione, con un lungo corridoio a ovest che proseguiva oltre i limiti di scavo (largh. ca. m 15). Tra questi due ambienti, in uno stretto locale di servizio, è stato possibile documentare lacunosamente il *praefurnium* di alimentazione di un ipocausto a canali che, attraverso un varco rivestito di tegole nel perimetrale sud, riscaldava l'aula absidata settentrionale.

Immediatamente a ovest di questo settore di rappresentanza, si sviluppava un comparto residenziale privato, articolato su un grande peristilio, di cui lo scavo ha evidenziato il braccio nord che proseguiva a sud oltre i limiti indagati e il cui perimetrale sud riutilizza una struttura pertinente alle *domus* di età imperiale. Il muro di sostegno del portico colonnato - su cui poggia la fondazione del moderno edificio lungo la via Gorani - era scandito a intervalli regolari (ca. m 2) da pilastri che sostenevano le colonne, di cui si conserva ancora in situ una base in marmo modanato. Il portico aveva una larghezza di ca. m 3,70.

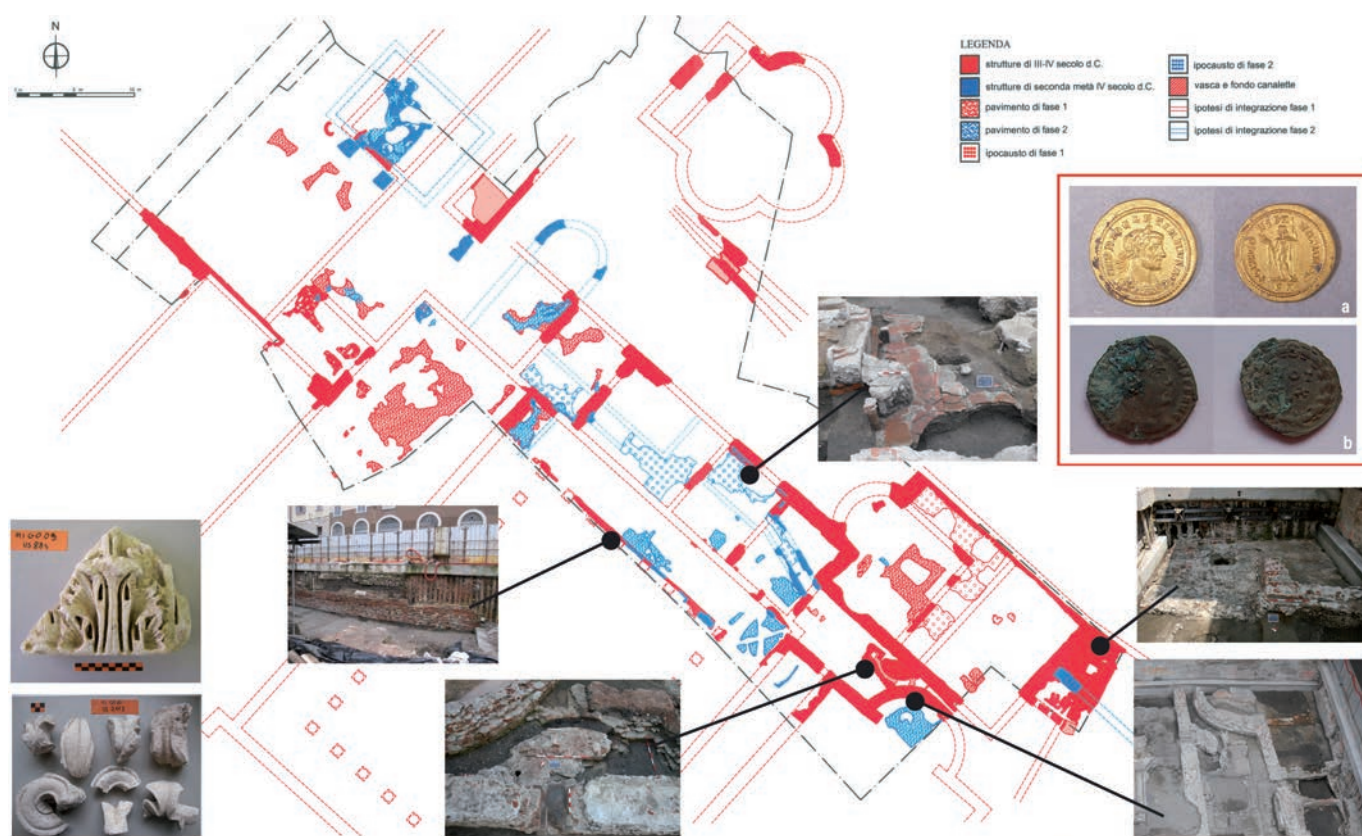
Sul peristilio si affacciavano a nord cinque ambienti, ben documentati da setti murari divisorii (N-S) e da un lungo muro di chiusura settentrionale, oltre il quale non si conservavano strutture a causa degli scassi per gli impianti delle cantine moderne.

A ovest, nel lotto 2, oltre il muro perimetrale del peristilio, si sviluppava verso sud un'altra grande aula, simmetrica a quella orientale, ma senza abside e di minori dimensioni, di cui rimane un tratto della cornice della pavimentazione musiva bianca e nera, con una treccia a due capi con crocette inscritte al centro dei tondi delle volute. L'articolazione verso ovest è molto lacunosa, tuttavia un ambiente adiacente conserva tre lacerti della pavimentazione a mosaico, che consentono di ricavarne le dimensioni (ca. m 5 x 7,50). Il mosaico, di tipo geometrico bianco e nero, è inquadrato dai reperti tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. Nel settore nord-ovest (lotti 2, 3) le indagini hanno accertato la persistenza di un'area cortilizia che utilizza la vasca per la raccolta d'acqua dei periodi precedenti, mentre verso il limite di scavo a ovest la presenza di un pozzo sembra attestare un'altra zona aperta.

Nel lotto 3 sono state infine documentate due fondazioni parallele, forse da porre in relazione con strutture tecnicamente analoghe, ma di forma semicircolare, messe in luce nel 2008 in un'area prospiciente via S. Maria alla Porta 7. Si tratta di un'aula tricora, probabilmente un grande triclinio orientato E-W, con un atrio di ingresso a ovest, di cui rimanevano tracce dell'impianto di riscaldamento a ipocausto.

Periodo V, fasi 1, 2: fase II del *Palatium* (seconda metà IV secolo d.C.)

Successivamente, nella seconda metà del IV secolo, nei settori descritti vengono operate importanti trasformazioni: un grande impianto di riscaldamento con ipocausto a canali viene realizzato negli ambienti affacciati sul peristilio - di cui quello più occidentale viene completato da un abside a nord - e molti piani vengono innalzati o ripavimentati con *sectilia*. Contestualmente si procede al tamponamento del porticato del peristilio. A nord-ovest, nel lotto 2, viene costruita una grande aula rettangolare (forse dotata di abside; ca. m 7,10 x 5,20), di cui si conserva un'ampia porzione del pavimento musivo bianco e nero a campi geometrici scanditi da una treccia a due capi, entro cui sono inseriti motivi vegetali e figurati. Si tratta verosimilmente di un'importante sala di rappresentanza, come indicano i pilastri ai lati dell'ingresso e i soggetti figurati



301 - Milano, via Gorani 2-4.

Planimetria delle fasi I e II del Palatium (P. IV, f. 1; P. V, ff. 1,2) con resti delle strutture individuate e frammenti della decorazione architettonica. Nel riquadro: a. aureo emesso dall'imperatore Diocleziano (284-305 d.C.); b. nominale in bronzo emesso dall'imperatore Massimiano (286-305 d.C.).

del mosaico (tra cui un busto di Vittoria alata). Dagli strati di preparazione del mosaico proviene una moneta d'argento di Costanzo II (352-355 d.C.) che consente di inquadrare il pavimento in una tarda fase edilizia del Palazzo.

Periodo VI (V secolo d.C.): fase di degrado del *Palatium*

Se non sembra possibile determinare con sicurezza in quale momento il Palazzo abbia perduto l'originaria funzione pubblica e di rappresentanza, mantenuta simbolicamente anche dopo il trasferimento della corte a Ravenna nel 402, è verosimile che, a partire da questa data, iniziasse il lento processo di defunzionalizzazione e declassamento del complesso. Lo scavo documenta in questa fase il disuso degli impianti di servizio, mentre l'uso improprio degli spazi è evidenziabile nelle numerose tracce di palificazioni infisse al di sopra dei pavimenti, su cui si accumulano livelli di accrescimento. In parallelo iniziano le spoliazioni selettive dei materiali decorativi. Gli interventi più marcati riguardano la costruzione, con materiali di reimpiego, di silos circolari per lo stoccaggio di derrate alimentari e scavi per l'asportazione mirata di materiali edili. Queste attività sono genericamente datate dagli scarsi reperti al V secolo d.C.

Periodo VII (Tarda Antichità-Alto Medioevo)

Nei secoli successivi l'area rimane disabitata o limitatamente frequentata. Gli imponenti ruderi diventano cava per materiali da costruzione. Successivamente la zona viene ricoperta da strati neri organici (*dark earth*) che ne tradiscono l'avvenuta destinazione a brolo.

Periodo VIII

Resti strutturali attribuibili al Basso Medioevo attestano una nuova espansione dell'abitato in questa zona della città. Nella zona est lo scavo ha documentato resti di alcuni vani prospettanti su un'area aperta con pozzo, delimitata da due murature in laterizi, ciottoli e materiali reimpiegati. Verso ovest si sono documentate le tracce di impianti artigianali che utilizzavano grandi contenitori sottoposti a forte calore.

Periodo IX (secoli XV-XVI)

Questa fase vede la costruzione, allineato alla via Gorani, di un nuovo edificio a pianta rettangolare, con fondazioni imponenti (largh. ca. m 1) realizzate con blocchi litici mescolati a ciottoli e laterizi frammentari. Gli alzati erano in corsi regolari di laterizi e ciottoli, talvolta disposti a spina-pesce, legati da malta tenace. L'edificio confinava a nord con un cortile porticato in cui si sono rinvenuti tre pozzi. Nella zona a ovest continuano le attività artigianali e si rilevano ampliamenti strutturali con la costruzione di una grande cisterna. Sempre nella fascia ovest dello scavo viene impiantata un'area cimiteriale, di cui sono state indagate otto sepolture a inumazione.

Periodo X (secoli XVII-XVIII)

È attestata una nuova fase edilizia concentrata in due nuclei di strutture disposte lungo la fascia sud-est e nella zona centrale. Queste ultime erano riferibili al Palazzo dei Gorani (fine secolo XVII), di cui sopravvive la Torre visibile



302 - Milano, via Gorani 2-4.

Pavimentazioni pertinenti alle fasi del Palazzo imperiale.

immediatamente al di fuori del limite nord-ovest dell'area di scavo.

Periodo XI (secoli XIX-XX)

Gli edifici moderni si impostano su quelli precedenti, spesso inglobandone le murature. La costruzione delle cantine intacca il deposito archeologico per una profondità di ca. m 3 su quasi tutta l'estensione dell'area di scavo.

Periodo XII (1945-epoca contemporanea)

In seguito ai bombardamenti del 1945, le cantine vengono colmate da macerie. L'area rimane inedita fino a oggi.

Coordinate: 45.464653, 9.181252

Anna Ceresa Mori, Laura Lodovici, Carla Pagani

I lavori sono stati eseguiti da Società Lombarda di Archeologia s.r.l. e Pandora Archeologia, sotto la direzione di A. Ceresa Mori (SBA Lombardia). Hanno partecipato ai lavori: L. Lodovici (responsabile di scavo), A. Amato, A. Baudini, L. Bottiglieri, A. Briotti, D. Bursich, P. Capuzzo, F. Cazzanelli, S. Cervo, C. Cionfoli, A. Crisà, N. De Carlo, F. De Santis, L. De Vanna, D. Di Nunzio, M. Filippelli, L. Fontana, M. Fusar Poli, B. Galli, S. Gjini, A. La Gamma, F. Manfredini, A. Marra, I. Marsden, F. Matteoni, P. Mecozzi, E. Monti, M. Motto, M. Novarese, V. Pellegrino, E. Perencin, M. Pessina, A.L. Raso, L. Rastelli, C. Stoppani, F. Stratta, M. Tracchi, B. Verzaro, M. Zappelloni con la supervisione di D. Salsarola. L'inventario dei reperti è stato curato da A. Marensi e A. Maiorano. Lo stacco e il restauro dei pavimenti è stato eseguito da A. Sechi. Il recupero e il con-

solidamento degli intonaci è stato effettuato da S. Tonni. Lo studio preliminare dei materiali è opera di C. Pagani (intonaci dipinti), S. Casini (materiali protostorici) ed E.A. Arslan (monete). Gli archeologi sono stati coadiuvati durante tutto il periodo dall'Impresa Minotti s.r.l. Lo scavo è stato finanziato da Finaval s.p.a. Si ringraziano, per la disponibilità nel corso dei lavori, in particolare D. Ratti, R. Cecchi, F. Ciro Bonzio.

BERNATE TICINO (MI) Cascina Roma - variante A4

Area sepolcrale in uso dall'epoca celtica all'età tardoromana

La costruzione di una variante del tracciato dell'autostrada A4, all'altezza dell'abitato di Bernate Ticino e in prossimità della ferrovia AV/AC Novara-Milano, la cui realizzazione fu occasione del ritrovamento, nel 2005, di 12 tombe d'età tardoromana e di una d'epoca primo imperiale, ha consentito di indagare, nel 2011, altre 33 sepolture, che ampliano notevolmente il quadro della frequentazione dell'area sepolcrale documentato nello scavo precedente e, inaspettatamente, spostano indietro di secoli le sue origini.

Si possono al momento fornire soltanto alcune considerazioni preliminari, perché i reperti non sono stati ancora restaurati e di molti di loro, soprattutto quelli metallici, è spesso difficile distinguere l'esatta tipologia, ma appare rilevante segnalare almeno gli elementi salienti che caratterizzano queste nuove scoperte.

Le più antiche tracce di frequentazione sono relative a una probabile area funeraria con un edificio a pianta semi-circolare, forse a cella.

Pertinenti a tale area funeraria sotto sette tombe d'epoca celtica, che, allo stato attuale, sembrano databili al *La Tène* C1/C2 (tra 250 e 120 a.C.), mentre sembrano non esserci tombe riconducibili al LT D, la cosiddetta "fase della romanizzazione".

Di particolare interesse è la presenza in una tomba di un'armilla con sezione a D, realizzata in ceramica d'impasto, associata a un paio di tozze pinzette di ferro e ad almeno tre fibule, che appaiono di schema medio *La Tène*.

Dopo un notevole episodio alluvionale, nel corso del I secolo d.C. l'area fu nuovamente adibita a sepolcreto: appartengono a questo momento due sepolture a incinerazione, una con lucerna *Firmalampen* con bollo *PRISCI*.

Non si sono accertate altre tracce di frequentazione dell'intera area fino all'età tardoromana, quando il sepolcreto annovera altre 24 sepolture, a semplice fossa o alla cappuccina, in parte anche adiacenti alla zona di ritrovamento delle tombe del 2005.

I corredi, spesso presenti, non mostrano tratti distintivi da quelli rinvenuti in precedenza, eccettuata la singolare assenza sia delle anforette con anse pizzicate sia delle perle



303 - Bernate Ticino, cascina Roma.

Armilla fittile, pinzette e fibule, prima del restauro (III-II secolo a.C.).

poliedriche in pasta vitrea, che caratterizzavano diversi corredi delle tombe scavate nel 2005 e che permisero di ipotizzare la presenza a Bernate di un gruppo umano proveniente da aree più orientali della Cisalpina (Bresciano-Veneto), o in contatto con queste, tra fine III e prima metà del IV secolo.

Tali mancanze potrebbero anche indicare una diversa cronologia tra i due gruppi di tombe, ma ogni considerazione va rimandata al momento in cui si potranno esaminare tutti i corredi restaurati.

Una più ampia trattazione in: SIMONE ZOPFI L., TERENCEZI P., *Area sepolcrale in uso dall'epoca celtica all'età tardoromana: cenni preliminari sui nuovi scavi presso Cascina Roma a Bernate Ticino (MI)*, <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-253.pdf> e SIMONE ZOPFI L., *Bernate Ticino (MI): tombe d'età romana*, in <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-94.pdf>; SIMONE ZOPFI L. (a cura di), 2013, *Tracce del passato. L'area sepolcrale celtica e romana di Cascina Roma (Bernate Ticino - MI)*, Milano.

Coordinate: 45.472779, 8.818511

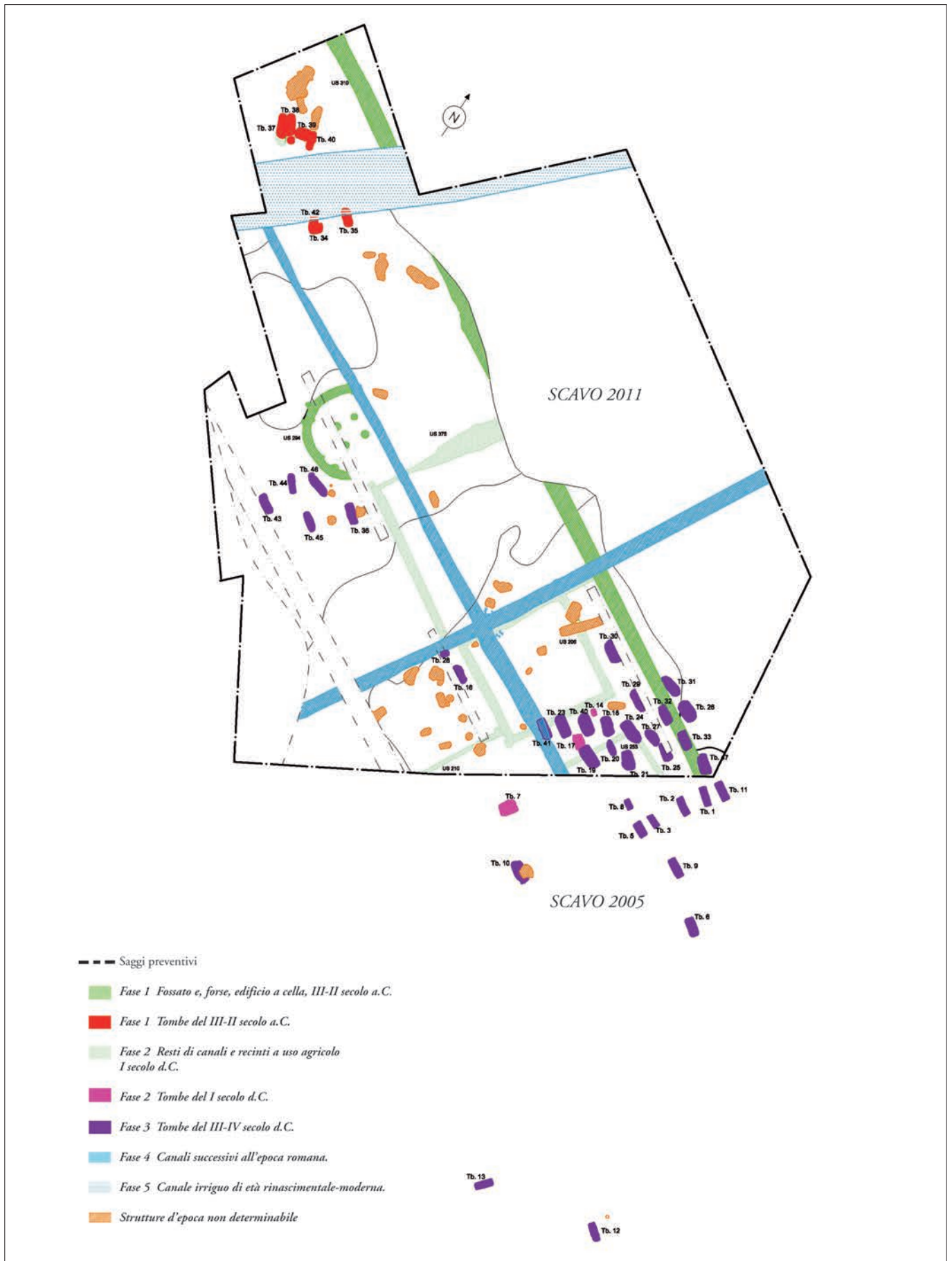
Laura Simone Zopfi, Piera Terenzi

Responsabile di cantiere: P.Terenzi (Arkaia s.r.l.); archeologi: D. Cima, E. Deodato, M. Ferrara, E. Gallezio, F. Marra, C. Milanese, M. Pitzus; finanziamento di S.A.T.A.P. s.p.a. che si ringrazia sentitamente insieme a Sina s.p.a. per il supporto al coordinamento. Fotografie dei reperti di L. Caldera e L. Monopoli (SBA Lombardia).



304 - Bernate Ticino, cascina Roma.

Tomba 47, il corredo (III-IV secolo).



305 - Bernate Ticino, cascina Roma.
 Planimetria generale con indicazione delle fasi.

CASSANO D'ADDA (MI) Frazione Cascine San Pietro. Metanodotto Snam Rete Gas

Necropoli d'epoca longobarda

Nell'estate del 2010, a nord della frazione Cascine San Pietro, posta sulla sponda sinistra del fiume, seguendo la posa di un metanodotto, è stato rinvenuto un gruppo di sette tombe concentrate in un'area di ca. m 12 x 12 e conservate per una profondità non superiore a cm 20. Avevano fondo e spallette costituite da frammenti di laterizi romani di riutilizzo e grossi ciottoli. In due casi un laterizio fungeva da cuscino cefalico. Erano orientate E-W, con il capo dell'inumato a ovest e disposte in tre file N-S. Solo quattro sepolture presentavano elementi di corredo, mentre le restanti erano prive di oggetti.

La T. 4, la meglio preservata dell'intero gruppo, conteneva lo scheletro in posizione supina e in discreto stato di conservazione. Elementi pertinenti a un set di guarnizioni di bronzo da cintura, ornate da borchie applicate, erano ancora *in situ*, sopra e sotto le ossa del bacino. Ciò dimostra che la cintura faceva parte dell'abbigliamento con cui l'individuo fu sepolto e conferma le ricostruzioni proposte per analoghi rinvenimenti in Italia e oltre le Alpi. Elementi simili provengono dalla T. 7, anch'essi *in*

situ, mentre un'altra sepoltura aveva soltanto una fusaiola biconica trovata all'altezza del busto.

Della terza fila, l'ultima in direzione ovest, si è conservata, peraltro in pessime condizioni, soltanto la parte inferiore di una tomba (T. 5) in fossa terragna, con sporadici frammenti ossei di piccolissime dimensioni ma, al centro della fossa, un set di guarnizioni da cintura decorate in I/II Stile zoomorfo da datarsi entro la metà del VII secolo.

I primi risultati delle analisi antropologiche sui resti di cinque inumati non hanno restituito molte informazioni, tranne la diffusa presenza di usura dentaria e di artrosi. Si tratta, comunque, di individui adulti.

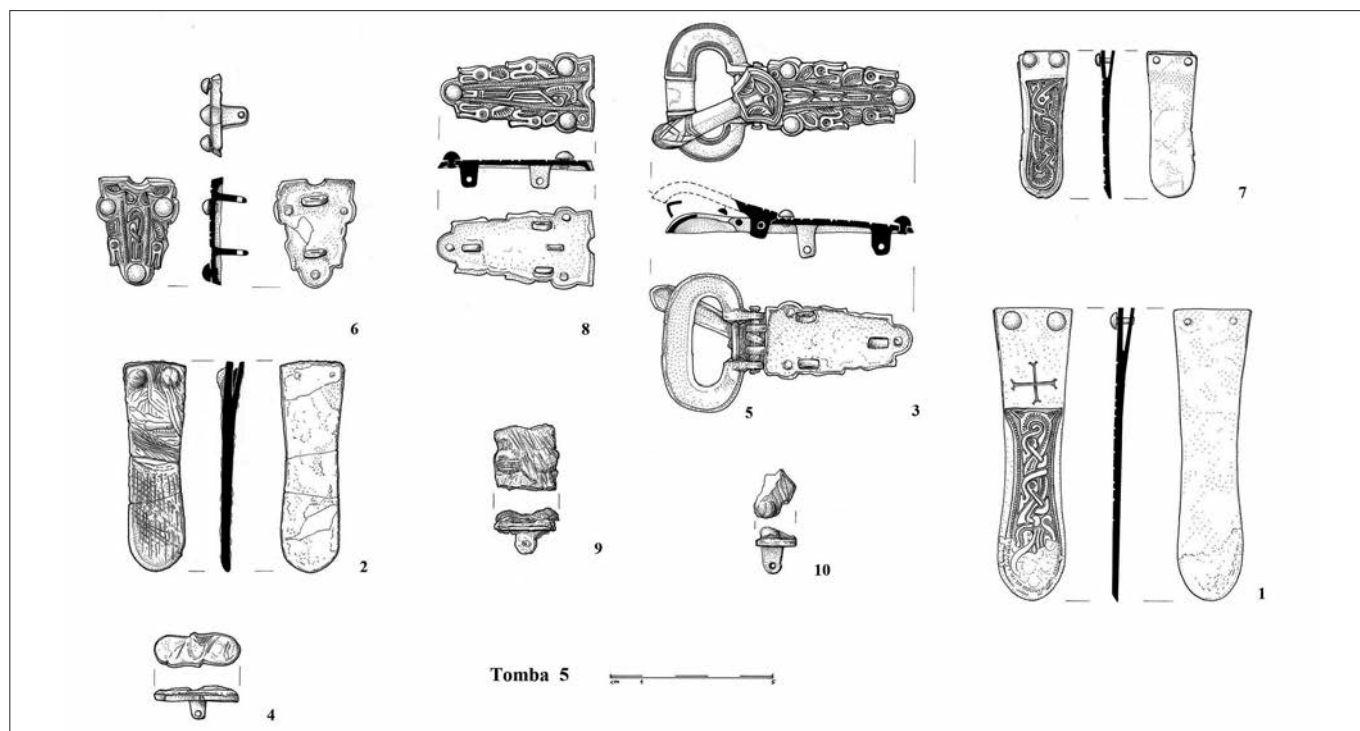
Le guarnizioni da cintura delle Tt. 4 e 7 sono del tipo definito "canonico" o tipo S. Maria di Zevio.

Questo tipo di guarnizioni, che si sviluppa attorno al 600 e si diffonde soprattutto nelle regioni settentrionali della penisola, ha sia ampia diffusione sia lunga durata nel tempo. Per i contorni a taglio netto e le sagome non ancora allungate, le guarnizioni delle Tt. 4 e 7 possono rientrare nei tipi databili tra i primi anni e la prima metà del VII secolo.

Un'attenzione particolare merita il set della T. 5 con le belle decorazioni che lo caratterizzano. I diversi elementi mostrano differenze nell'elaborazione dello Stile zoomorfo: l'ardiglione della fibbia richiama il I Stile, per le zampe unghiate e le cosce animali simmetricamente contrapposte e rese in ogni dettaglio, mentre gli intrecci che ornano la placca e la controplacca - con bordo marcato da teste animali e specchi centrali con l'intreccio di un unico animale - nonché la placchetta con ben evidenziate



306 - Cassano d'Adda, frazione Cascine San Pietro, metanodotto Snam Rete Gas.
Tomba 4, il set di guarnizioni da cintura di tipo "canonico".



307 - Cassano d'Adda, frazione Cascine San Pietro, metanodotto Snam Rete Gas.

Tomba 5, il set di guarnizioni da cintura in I-II stile zoomorfo.

le cosce e le zampe unghiate, ricordano ancora la transizione tra I e II Stile, costituendo una fase di elaborazione del motivo a intreccio, che non è ancora compiuto. Per questi motivi sembra appropriata una datazione entro i primi decenni del VII secolo.

La raffinata decorazione dei puntali, invece, richiama le iconografie delle più preziose guarnizioni di ferro ageminate e si caratterizza per una più proporzionata relazione tra motivi a intreccio (corpi nastriformi) e dettagli zoomorfi (teste animali), rispecchiando la tendenza generale del II Stile ad accentuare gli intrecci, che possono mostrare un'esecuzione più o meno sciolta ed elaborata. I puntali possono essere considerati, quindi, leggermente più recenti della fibbia, e da attribuirsi a un momento che, in ogni modo, non oltrepassa la metà del VII secolo.

Degna di ulteriore notazione è l'incisione del motivo a croce a bracci patenti praticata sulla base del puntale più grande. È stata realizzata in un secondo momento rispetto alla fusione e stampo dell'oggetto, la cui ornamentazione - come quella dell'intero set - è ancora legata a ideologie pagane: potrebbe rappresentare il segno di un sincretismo culturale fra tradizione pagana e nuova fede cristiana, manifestato da un atto di volontaria "cristianizzazione" dell'oggetto.

Tombe simili sono state poi trovate sul tracciato Brebemi (vedi *infra*) sempre a Cassano d'Adda e a Pozzuolo Martesana.

Siamo di fronte, quindi, a nuclei di sepolture rurali relativi a piccole comunità a diversa composizione sociale.

In Lombardia, sulla base di questi nuovi scavi, si è venuta a delineare un'area a ridosso del fiume Adda dove, entro la prima metà del VII secolo, sembrano peculiari gruppi numericamente modesti di tombe, in cui si individuano tre fattori comuni:

- 1- corredi inesistenti, o caratterizzati da un solo modesto oggetto;
- 2- assenza di armi, pur in presenza di cinture che venivano

utilizzate, in genere, proprio per la sospensione almeno di uno *scramasax*;

3- guarnizioni di cintura esclusivamente di bronzo.

Piccoli sepolcreti rurali, quindi, relativi a individui verosimilmente legati da rapporti familiari e probabilmente di condizione libera, tra cui alcuni spiccano per essere stati equipaggiati con oggetti-simbolo, che li individuano come appartenenti o a una sorta di "ceto medio", o a una gerarchia medio-bassa interna all'organizzazione del regno. L'assenza sia di armi, sia di *sax* potrebbe indicare che chi le indossava svolgeva prevalentemente funzioni di tipo amministrativo, come il controllo di dazi, transiti, guadi, o di gestione delle proprietà terriere per conto della classe dirigente laica o religiosa.

Si è fornito in questa sede solo un compendio di quanto più ampiamente pubblicato in: SIMONE ZOPFI L., *Sepolture di epoca longobarda con guarnizioni da cintura di bronzo a Cassano d'Adda e Pozzuolo Martesana (MI)*, in <www.fastionline.org/docs/FOLDER-2011-it-2011-236.pdf>; DE MARCHI P.M., SIMONE ZOPFI L., *Cassano d'Adda (MI) e Montichiari (BS): sepolture con manufatti selezionati, significato sociale e circolazione di prodotti in Necropoli longobarde*, Atti Convegno Internazionale, Trento 26-28 settembre 2011 (in corso di stampa).

Coordinate: 45.510076, 9.531577

Laura Simone Zopfi

Desidero ringraziare quanti hanno dato un indispensabile e qualificato contributo allo svolgimento degli scavi e alla loro documentazione: la ditta Lostudio s.n.c. con S. Gatti (responsabile), S. Del Nevo, C. Di Bene, D. Moro, M. Roncaglio (archeologi); C. Cermelli (rilievi); S. Prati (restituzione grafica); per Snam Rete Gas, in particolare R. Esposito, e la ditta Pizio s.p.a. Documentazione grafica e fotografica dei reperti: R. Mella (SBA Lombardia, disegni) e L. Monopoli, L. Caldera (SBA Lombardia, fotografie); restauri: L. Morlacchi.

CORNAREDO (MI) Frazione San Pietro all'Olmo

Scavi nella chiesa vecchia di S. Pietro

La chiesa vecchia di S. Pietro si presenta attualmente come un edificio in forme romaniche con rivisitazioni d'epoca rinascimentale e del secolo XX, ma gli scavi archeologici, eseguiti tra il 2005 e il 2010 dalla Soprintendenza (*NSAL 2007*, pp. 153-157), ne hanno riscritto interamente la storia.

Le ricerche, eseguite sia nella navata (dove hanno raggiunto m 2 di profondità), sia nell'adiacente via Balossi, hanno permesso di risalire fino alle prime due fasi (secolo V-VI) dell'edificio di culto, a loro volta fondate su un preesistente complesso edilizio d'età romana.

Si riassumono qui brevemente le fasi salienti.

Del primo periodo d'epoca romana rimangono resti di muri e vani costruiti in limo, nella tecnica edilizia a *pisé*, databili al I secolo d.C. Il primo complesso edilizio si ampliò poi verso est con la costruzione di un modesto cortile e di un vano chiuso, pavimentato in cotto. Una moneta di Probo data tale ampliamento a un momento successivo al 276-282 d.C.

In epoca tardoromana si costruì, invece, un'importante *domus* fornita di un ambiente absidato, riscaldato. Un particolare curioso e interessante è rappresentato dal fatto che, sul piano su cui si impostano le *pilae* dell'ipocausto, si sono conservate le impronte delle calzature borchiate delle maestranze che lo realizzarono, impresse nella malta

quando era ancora fresca.

L'aula era preceduta a ovest da un atrio con pavimento a mosaico policromo (SLAVAZZI F., SIMONE ZOPFI L., MELLA PARIANI R., *Frammenti di mosaici romani dagli scavi della Chiesa Vecchia di S. Pietro all'Olmo a Cornaredo (Milano)*, in *AISCOM XVIII*, c.s.).

Nel V-VI secolo l'ambiente absidato fu trasformato in una chiesa. Il suo pavimento fu asportato e fu interrato lo spazio in cui erano poste le *pilae*, lasciandole quasi tutte in posto, dove sono state ritrovate.

Della prima chiesa sono rimasti tratti del pavimento in limo e calce bianca, una porzione delle fondazioni dell'altare in muratura, posto al centro dell'abside tardoromana e tracce dei recinti presbiterali. Sul fronte della chiesa, nell'atrio, furono deposte alcune sepolture.

All'esterno dell'abside, sopra uno strato organico, si eressero, in due momenti successivi, edifici con modesti alzati lignei, databili fra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, testimoniati da buche di palo trovate nel locale dell'ex sacrestia.

Tra la metà del VIII e il IX secolo, abbattuta la vecchia abside tardoromana, fu eretto un nuovo presbiterio sopraelevato, più profondo e lievemente allargato. L'attacco di una piccola abside a est potrebbe far supporre che la chiesa terminasse con tre absidi affiancate, di diametro pressoché equivalente.

Nel X secolo, in età ottoniana, la chiesa del secondo periodo con i relativi annessi fu abbattuta. Al suo posto se ne costruì una nuova più grande, a croce latina, all'interno della quale, nei primi anni dell'XI secolo, fu realizzato un rilevante ciclo di affreschi. Di questa decorazione pittorica, che si distingue sia per la finezza d'esecuzione, sia per l'ottimo stato di conservazione, sono stati recuperati oltre 10.000 frammenti. Attualmente è in corso la loro ricomposizione, per quanto possibile considerato che sono stati



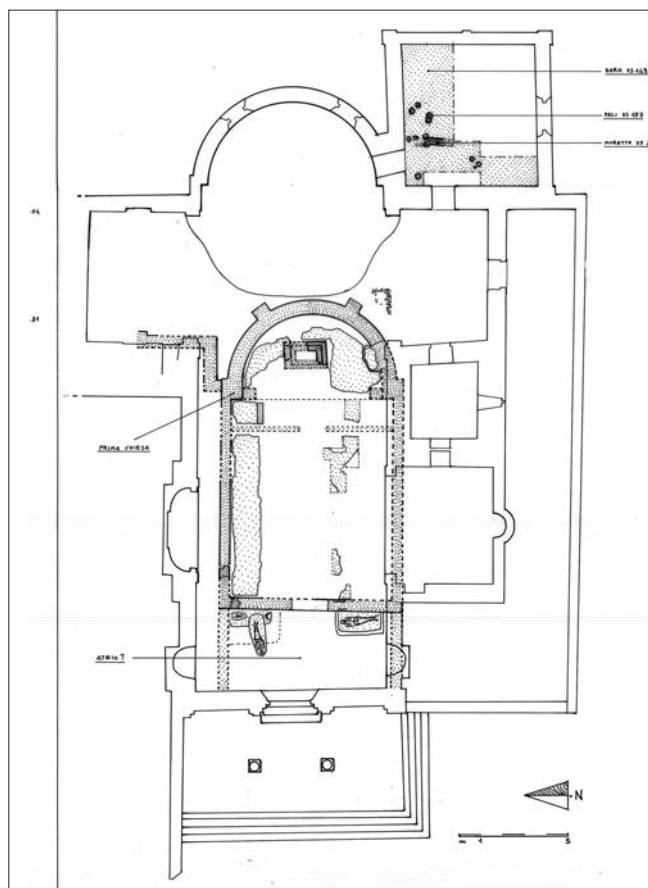
308 - Cornaredo, frazione San Pietro all'Olmo, chiesa vecchia.

Panoramica a fine scavo, da ovest. In primo piano, lacerto di mosaico e altro ambiente con ipocausto della domus romana.



309 - Cornaredo, frazione San Pietro all'Olmo, chiesa vecchia.

Panoramica a fine scavo, da est. In primo piano, abside della domus con le pilae dell'ipocausto.



310 - Cornaredo, frazione San Pietro all'Olmo, chiesa vecchia.

Planimetria della prima chiesa e resti di capanne altomedievali nell'ex sacrestia.

trovati nello strato di riempimento dell'intera navata, costituito da riporti incoerenti di macerie, provenienti dalle demolizioni delle edificazioni delle fasi precedenti.

All'inizio del XII secolo, probabilmente a causa del terremoto del 3 gennaio 1117, la chiesa ottoniana subì gravi danni, documentati dalle ampie fenditure ancora visibili in alcuni muri superstiti. Tra gli anni 1117-1150 la chiesa fu ricostruita in stile romanico sui perimetrali del precedente edificio, con buona tecnica edilizia a mattoni listati.

Nel XIV secolo a lato del transetto fu fondata una cappella funeraria quadrata (in tempi recenti usata come sacrestia) nella quale, davanti a un altare, fu posto il sepolcro del fondatore, probabilmente un alto prelato.

Nel Rinascimento, la chiesa di S. Pietro fu destinata anche a un utilizzo cimiteriale riservato. Oltre ad alcune sepolture di adulti in cassa laterizia, e alla costruzione di quattro cripte funerarie al centro della navata, tra la fine del 1400 e il 1550 divenne anche luogo di inumazione di neonati deposti all'interno di due coppi affrontati, talvolta con offerte di pane e monete (trilline) poste nelle mani secondo l'antico rito dell'obolo (SIMONE ZOPPI L., MELLA PARIANI R., SGUAZZA E., PORTA D., CATTANEO C., 2011. *Chiesa vecchia di S. Pietro all'Olmo (Cornaredo - MI) - livelli del XVI secolo. Un singolare rito funerario con neonati entro coppi e analisi antropologica e paleopatologica dei resti scheletrici* in <www.fastionline/docs/FOLDER-it-2011-219.pdf>).

Un'ultima sorpresa è stata il ritrovamento, all'interno della cripta funeraria prossima all'altare maggiore, dei resti scheletrici di tre inumati (non più *in situ*, ma manomessi probabilmente negli anni '60 quando fu posato l'ultimo pavimento), uno dei quali certamente identificabile con mons. Francesco Sforza Speciano, che fu Abate Commendatario tra il 1554 e il 1582; egli dovette essere sepolto seduto su uno scranno ligneo, di cui restavano alcuni frammenti. Anche lembi di paramenti sacri ritrovati sono certamente attribuibili a mons. Speciano, giacché sono ornati con il ricamo dello stemma della famiglia Sforza Speciano e delle sue iniziali.

A scavi ultimati ogni struttura rilevata è stata lasciata *in situ*, accuratamente ricoperta con geotessile e successivo



311 - Cornaredo, frazione San Pietro all'Olmo, chiesa vecchia.

Affresco con volto di S. Pietro e resti del nembro crociato del Cristo (secolo XI).

strato di sabbia e con ulteriore materiale di riempimento.

Considerato l'ottimo stato di conservazione della parte absidale della *domus* romana con ipocausto, e per ferma volontà sia dell'Amministrazione Civica sia dei cittadini che sempre hanno seguito con vivo interesse lo svolgersi delle ricerche, nella nuova pavimentazione in cotto è stata inserita un'ampia superficie in cristallo calpestabile, che ne consente la vista.

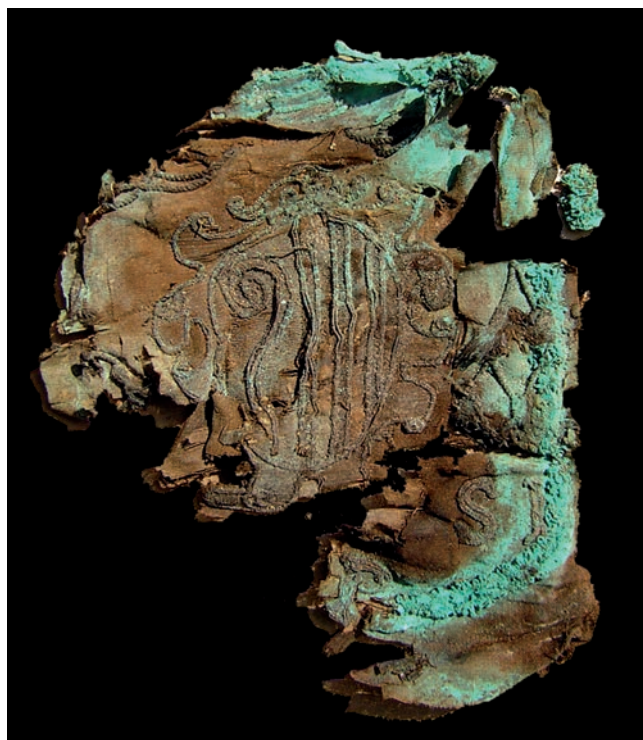
La chiesa, concessa in comodato dalla Curia al Comune era già, e tornerà ad essere - a restauri architettonici ultimati - sede di concerti d'organo e di visite su prenotazione.

All'interno dell'ex sacrestia sarà allestito un *antiquarium* che raccoglierà i reperti archeologici più rilevanti, i lacerti di mosaico e i pannelli con le scene affrescate del secolo XI che si sarà riusciti ricomporre.

Coordinate: 45.487307, 9.012615

Laura Simone Zopfi, Roberto Mella Pariani

Gli scavi sono stati finanziati in parte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici e in gran parte dal Comune di Cornaredo, con contributi forniti anche da volontari dell'associazione "Amici della Chiesa di S. Pietro". Si ringrazia in particolar modo per l'impegno entusiasta, continuo e del tutto volontario il sig. G. Vanzulli, nonché la sezione di Italia Nostra Milano Ovest in particolare l'arch. G. Ghidorzi. Direzione: L. Simone Zopfi; responsabile di cantiere: R. Mella Pariani; archeologi: M. Motto. Restauro affreschi: Studio S. Tonni; restauro e consolidamento strutture archeologiche: Ambra Co.Re. s.r.l. Il progetto di valorizzazione è stato finanziato dalla Regione Lombardia.



312 - Cornaredo, frazione San Pietro all'Olmo, chiesa vecchia.

Lenbo di piviale con le insegne ricamate di mons. Francesco Sforza Speciano (secolo XVI).



313 - Cornaredo, frazione San Pietro all'Olmo, chiesa vecchia.

Il pavimento attuale con il piano di cristallo calpestabile.

TRUCCAZZANO (MI) Frazione Corneliano Bertario

Tombe d'età romana

A cavallo tra fine 2011 e inizi 2012 è stato effettuato uno scavo d'emergenza, in seguito a una segnalazione che indicava l'affioramento di filari di mattoni sul fondo di un fosso irriguo, al momento in secca, che potevano identificare due tombe di età romana.

Effettivamente lo scavo archeologico ha permesso di ritrovare le strutture laterizie, in sesquipedali ed embrici ad alette, di due sepolture. Purtroppo entrambe erano state violate in antico e nel riempimento si sono trovati soltanto pochi frammenti delle diverse suppellettili che dovevano costituire i corredi funebri, ormai depredati.

La prima (T. 1) era una tomba a cassa laterizia, costruita con grande accuratezza, lunga circa m 2, pertinente a un'inumazione femminile (dello scheletro restava solo parte della scatola cranica), che doveva avere un cospicuo corredo. Esso doveva essere costituito in prevalenza da contenitori in vetro: un piatto (Isings 43), due brocchette (Isings 55a), un piccolo unguentario (Isings 82b2) e almeno altri sei o sette recipienti, di cui restavano soltanto frammenti dei fondi. Degli oggetti di bronzo è rimasto soltanto un frammento di coperchio di pisside e una fascetta che stringeva forse le pareti della pisside stessa. Vi erano poi frammenti di una coppetta in terra sigillata c.d. padana



314 - Truccazzano, frazione Corneliano Bertario.
Tomba 1 (prima metà II secolo).



315 - Truccazzano, frazione Corneliano Bertario.
Tomba 1, corredo residuo.

(Drag, 35) e di un'altra in ceramica comune. I frammenti ritrovati permettono in ogni modo di datare la sepoltura nella prima metà del II secolo.

Benché la tomba fosse in parte addossata alla parete del fosso irriguo, è stato lo stesso possibile identificare il punto di accesso degli antichi profanatori che, scavando una buca lateralmente e rompendo in parte le pareti della struttura tombale, vi sono penetrati per deprepire il corredo funebre.

A circa m 20 di distanza è stata trovata una seconda tomba in cassetta di sesquipedali, più piccola, pertinente a una sepoltura a cremazione; anche in questo caso si è rilevata la fossa di spoglio. Del corredo funebre non restavano che frammenti vitrei di due piccoli unguentari e di una coppetta (Isings 12) e un frammento di coppetta a pareti sottili. Questa sepoltura si può datare alla seconda metà del I secolo.

Visto l'identico orientamento delle due strutture tombali, si può presumere che facessero parte di una più estesa necropoli, rimasta in uso per almeno un secolo, con tombe segnalate e perfettamente individuabili.

Questo ritrovamento, se per certi versi può apparire deludente, offre però l'opportunità di dimostrare che a Corneliano Bertario, a cavallo tra I e II secolo, doveva vivere una comunità dotata di una certa agiatezza. Sappiamo che un secolo dopo, questo quadro di prosperità fu alterato dalle invasioni barbariche e dalle scorrerie che eserciti in fuga fecero nelle campagne dell'odierno Milanese, seminando terrore e devastazione, e che costrinsero, nel 274, qualche superstite a occultare il ripostiglio di oltre mille antoniniani, ritrovato sempre a Corneliano nel 2008 (*NSAL 2008-2009*, pp. 194-199). È pura ipotesi, ma forse non del tutto improbabile, che le profanazioni delle tombe si debbano far risalire a quel periodo di grande instabilità sociale.

Le strutture tombali sono state lasciate *in situ* - protette con appositi teli e ricoperte da un congruo strato di terreno - e il fosso è stato ricondotto alle condizioni di funzionalità che aveva prima del nostro intervento.

Coordinate: 45.465473, 9.470962

Laura Simone Zopfi

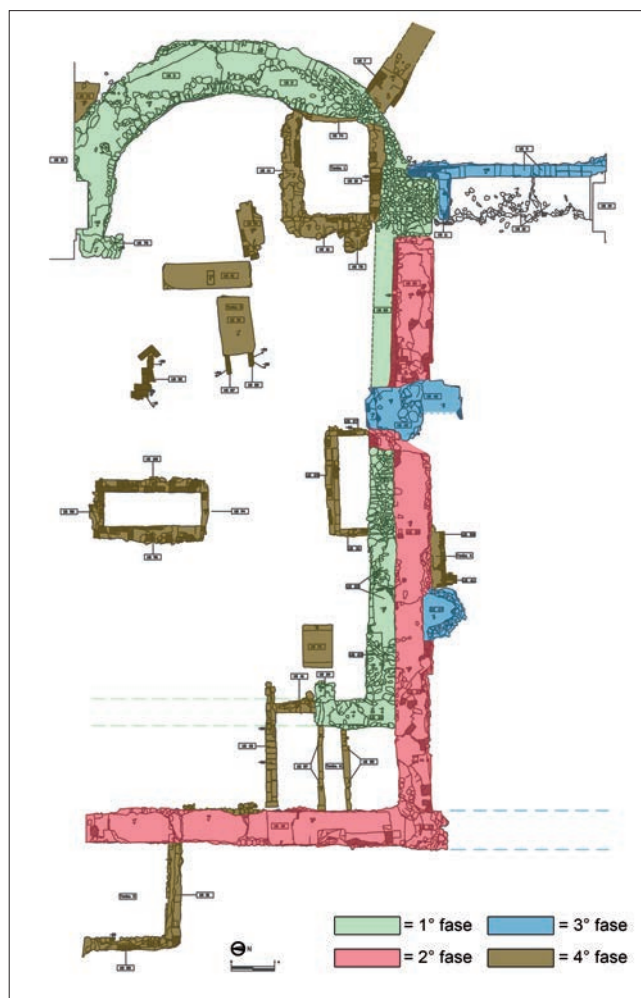
Si ringraziano gli archeologi A. Briotti e M. Tracchi, l'Ufficio Tecnico del Comune di Truccazzano (G. Minei e F. Moroni) e i sigg. Gorbani, proprietari del campo, per l'estrema collaborazione. Fotografia dei reperti di L. Caldera e L. Monopoli (SBA Lombardia).

VIGNATE (MI) Chiesa di S. Ambrogio, via Vittorio Veneto - via Manzoni

Rilevamento di quattro fasi costruttive

Il primo documento noto che testimonia con certezza la presenza a Vignate di un edificio di culto dedicato a S. Ambrogio risale al 1209 e in esso la chiesa risulta già possedere cospicui beni terrieri.

La chiesa era allora all'estremità occidentale del paese, in corrispondenza del cimitero, mentre attualmente, viste



316 - Vignate, chiesa di S. Ambrogio.
Planimetria delle quattro fasi rilevate.

le trasformazioni urbanistiche, si trova in posizione centrale rispetto all'abitato.

Altri documenti successivi comprendono una planimetria dell'anno 1570 - allegata agli Atti della Visita di don Antonio Seneca - e un'altra datata circa al 1590 (CAVANNA L., GORLA G., 2003, *La Chiesa di Sant'Ambrogio. Storia della Parrocchia e della Parrocchiale di Vignate*, Cernusco sul Naviglio; OCCHIPINTI E., 1973-74, *Una chiesa dedicata a Sant'Ambrogio a Vignate nel XIII secolo*, in *Archivio Ambrosiano*, XXVII, Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana, p. 124).

Recenti scavi, eseguiti in occasione della posa di impianti interrati di riscaldamento, hanno permesso di individuare le fondazioni dei vari edifici di culto che si sono sovrapposti nel tempo. Purtroppo l'assoluta mancanza di reperti datanti non permette attribuzioni cronologiche certe.

Sono state, in ogni modo, documentate quattro fasi costruttive, precedenti le forme attuali:

Fase 1 (XI secolo ?)

Chiesa a navata unica, con abside a est. L'edificio misurava m 14,10 di lunghezza e m 7,05 di larghezza.

Fase 2

La chiesa, che è sempre a una sola navata, vede aumentare le proprie dimensioni fino a raggiungere m



317 - Vignate, chiesa di S. Ambrogio.
Panoramica delle strutture rilevate, a fine scavo.

16,7 di lunghezza con larghezza invariata.

Fase 3 (XVI secolo)

Si esegue un ampliamento verso sud, con la realizzazione di una navata laterale, sorretta da pilastri. La larghezza dell'edificio raggiunge così m 12,3 ca. (28,93 cubiti). Esiste per questa fase un riferimento cronologico preciso nelle fonti documentarie, che già nel 1570 descrivono la chiesa in questa configurazione.

Fase 4

A questa fase sono assegnabili tutte le evidenze strutturali (quali ad esempio l'altare) e non (setti murari, tombe, ecc.), che sono verosimilmente successive alla fase 3, ma non definibili cronologicamente con esattezza.

Coordinate: 45.496843, 9.374658

Carlo Liborio, Laura Simone Zopfi

Lo scavo si è svolto nell'ottobre 2011 con C. Liborio (SCA s.r.l., responsabile di cantiere), F. Matteoni e M. Proserpio (archeologhe). Un ringraziamento al Parroco don F. Xodo e a S. Vivarelli (architetto progettista), per la costante collaborazione.

AUTOSTRADA BREBEMI

CASSANO D'ADDA (MI)
Frazione Cascine San Pietro -
Cascina Porra

*Impianto artigianale
d'età romana
per la fabbricazione di laterizi*

Seguendo i lavori di costruzione dell'autostrada Brebemi, è stata indagata parte di un vasto impianto artigianale d'età romana, destinato alla produzione di laterizi, caratterizzato da tre fornaci e da varie altre strutture, mal conservate e molto lacunose, a esso pertinenti.

L'area interessata dai rinvenimenti misurava ca. m 160 di lunghezza e occupava completamente la larghezza del tracciato autostradale (m 60), ma l'impianto doveva essere molto più ampio e si estendeva di sicuro almeno oltre il limite meridionale dell'arteria autostradale, che segue una direttrice E-W.

La fornace n.1, orientata N-S, aveva la camera di cottura rettangolare (m 3 x 3,9; incassata nel terreno per m 1,20) colmata da strati di crollo, preceduta da una buca circolare di oltre m 6 di diametro ed è assimilabile al tipo II/b della classificazione Cuomo di Caprio.

Il prefurnio, all'ingresso del quale si conservavano sui due lati gli attacchi dell'imposta della copertura a volta, aveva il fondo pavimentato con laterizi (modulo cm 28 x



318 - Cassano d'Adda, frazione Cascine San Pietro -
Cascina Porra.
La fornace n. 1, a fine scavo.



319 - Cassano d'Adda, autostrada Brebrensi.

1. Fornace post-rinascimentale, 2. Sepolture longobarde, 3. Fornaci romane.



320 - Cassano d'Adda, frazione Cascine San Pietro - Cascina Porra.

La fornace n. 3 entro le strutture residue della fornace n. 2.

44) accostati gli uni agli altri senza legante.

La camera di combustione era coperta dallo strato di crollo di blocchi del piano forato, su cui venivano impilati i laterizi da cuocere, costituito da muratura in laterizi e ciottoli, legati da malta/argilla vetrificata dal calore. Tali blocchi, che ci permettono di conoscere la massiccia tecnica costruttiva del piano di cottura, avevano uno spessore medio di ca. cm 30 ed erano attraversati da fori per il passaggio del calore. Erano contraddistinti da una successione di parti costitutive: un piano di spessi mattoni giallastri posti di piatto; uno strato di laterizi legati da malta/argilla, direttamente sottostante ai mattoni e, nella parte inferiore, quella rivolta verso la camera di combustione, frammenti di coppi disposti fittamente di taglio e legati da argilla, trovata vetrificata. All'interno della camera di combustione si conservavano, su entrambi i lati

lungi, due robuste strutture "a dorso d'asino", realizzate in laterizi e malta, sulle quali erano ancora visibili le nervature degli archi che sostenevano il piano forato.

I muri perimetrali della camera di cottura erano, invece, costruiti con mattoni crudi, poi rubefatti per effetto del calore sprigionatosi nelle fasi di combustione.

Nessun elemento è stato riconosciuto come pertinente al sistema di copertura, che, del resto, era di solito costituito da strutture semimobili che venivano smontate e ricostruite a ogni nuovo carico/scarico e che erano le sole a elevarsi sul terreno. Almeno un periodo d'uso dell'impianto può essere collocato nel I secolo d.C., vista la presenza, nell'interrato della fornace n. 1, di un frammento di coppetta a pareti sottili.

La realizzazione delle altre due fornaci (nn. 2 e 3) avvenne impostando la n. 3 sulla demolizione della prece-

dente (n. 2) e sfruttandone la fossa di fondazione.

La fornace n. 2 sembra avere una struttura rettangolare, ma troppo poco è rimasto delle sue strutture. Nel caso della n. 3 sembra trattarsi di una fornace a doppio corridoio, inquadrabile nel tipo II/c della classificazione Cuomo di Caprio.

A testimonianza delle svariate attività connesse alla lavorazione dei laterizi sono rimasti soltanto pochi lacerti di strutture, spesso di incerta interpretazione: un allineamento di ciottoli, leggermente curvilineo; un canale, probabilmente connesso all'afflusso di acqua necessaria per la decantazione ed il successivo impasto dell'argilla; due residui di probabili aree di stoccaggio, costituite da concentrazioni di frammenti di tegoloni a orlo rialzato e di coppi; una serie di basi quadrangolari, forse di pilastri, formate da laterizi e appoggiate sul terreno senza alcuna fondazione. Queste ultime, conservatesi in differenti punti dell'area, sembrano riferibili a tettoie utilizzate per l'essiccamento dei laterizi prima della cottura.

Restano incerti, invece, i motivi della scelta di quel sito per l'ubicazione dell'area artigianale, dal momento che non vi sono nelle adiacenze apprezzabili depositi di argilla con i requisiti adatti alla realizzazione di laterizi.

Una più ampia trattazione in: SIMONE ZOPFI L., LIBORIO C., *Fornaci d'età romana per la produzione di laterizi a Cassano d'Adda (MI)*, in <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-250.pdf>

Coordinate: 45.509911, 9.543039

Laura Simone Zopfi, Carlo Liborio

Allo scavo, svoltosi nei mesi di marzo e aprile 2011, hanno preso parte, oltre a chi scrive, gli archeologi: C. Mandelli, F. Matteoni, M. Proserpio, C. Brandolini, A. La Gamma, L. Bottiglieri. Un sentito ringraziamento per la disponibilità e per lo spirito di collaborazione va anche alla Committenza, nelle persone del Direttore Tecnico Operativo del cantiere 3 Brebemi, D. Cappellino e del Responsabile di Cantiere, M. Tona, L. Foddai di Brebemi s.p.a. e M. Rustichelli del Consorzio B.B.M. responsabile del coordinamento tra cantieri di scavo archeologico e cantieri autostradali Brebemi.

CASSANO D'ADDA (MI) Frazione Cascine San Pietro

Nove sepolture d'età longobarda

Nel 2011, qualche mese dopo il ritrovamento di sette sepolture d'epoca longobarda, avvenuto in occasione della realizzazione di un metanodotto (vedi *supra*), e ca. m 120 a nord di quelle, un altro nucleo di nove tombe simili è stato individuato durante la sorveglianza archeologica del cantiere di costruzione dell'autostrada Brebemi, all'altezza del km 42+100. Le inumazioni avevano struttura realizzata con frammenti laterizi romani di riutilizzo; in un caso si è conservata, crollata all'interno della fossa, parte della copertura in tegoloni probabilmente del tipo alla cappuccina. Sette erano raggruppate, mentre altre due erano dislocate a qualche decina di metri di distanza. Gli scheletri erano in condizioni di conservazione molto precarie.

Come nel primo caso, anche qui la maggioranza delle sepolture era priva di corredo. Solo tre contenevano alcuni oggetti: in una era una fusaiola troncoconica, in un'altra un boccale a sacchetto, imitazione locale di quelli longobardi, e nell'ultima un set di guarnizioni da cintura di bronzo, del tipo S. Maria di Zevio, senza spada o *scramasax*.

Il rinvenimento viene quindi a inserirsi nell'ambito delle considerazioni proposte per le prime tombe trovate a Cassano d'Adda - metanodotto, nonché con quelle simili venute in luce a Pozzuolo Martesana in altro cantiere Brebemi.

Valgono anche per queste tombe le considerazioni fornite nell'articolo su Cassano d'Adda - metanodotto, circa la presenza, tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, di nuclei sparsi di abitati, probabilmente gravitanti sul corso dell'Adda, formati da piccole comunità rurali di modesto censo ma con alcuni personaggi di maggiore spicco che potevano fregiarsi di simboli di un relativo potere quali le guarnizioni di cintura di bronzo.

Maggiori informazioni sono reperibili in: SIMONE ZOPFI L., *Sepolture di epoca longobarda con guarnizioni da*



321 - Cassano d'Adda, frazione Cascine San Pietro.
Veduta delle sette tombe d'età longobarda raggruppate.



322 - Cassano d'Adda, frazione Cascine San Pietro.
Tomba 5, con resti della copertura crollata.

cintura di bronzo a Cassano d'Adda e Pozzuolo Martesana (MI), in <www.fastionline.org/docs/FOLDER-2011-it-2011-236.pdf>.

Coordinate: 45.511219, 9.531534

Laura Simone Zopfi, Carlo Liborio

Si ringraziano: C. Liborio (responsabile di cantiere, S.C.A s.r.l.); S. Prati, L. Bottiglieri, A. La Gamma, C. Mandelli, F. Matteoni, M. Prosperio (archeologi); nonché M. Rustichelli e D. Cappellino del Consorzio BBM.



323 - Cassano d'Adda, frazione Cascine San Pietro.
Fibbia e placca da cintura, prima del restauro.

POZZUOLO MARTESANA (MI) Località Bisentrato

Tombe di epoca longobarda e fornace post-rinascimentale

Oltre al ritrovamento di due gruppi di sepolture d'epoca longobarda nel territorio comunale di Cassano d'Adda, i controlli archeologici effettuati sul tracciato dell'autostrada Brebemi hanno consentito l'individuazione di sei tombe simili a Pozzuolo Martesana. In questo caso, però, per la natura del suolo non si era conservato nessuno scheletro.

Come a Cassano d'Adda, anche qui le tombe avevano strutture realizzate con frammenti di mattoni romani di riutilizzo ed erano prevalentemente prive di corredo. In una si conservava, però, un boccale a sacchetto, imitazione locale di quelli longobardi, e in un'altra - trovata ancora sigillata da due lastre litiche - una fibbia con placca triangolare liscia, modesta imitazione di produzione locale



324 - Pozzuolo Martesana, autostrada Brebemi.
Posizionamento dei rinvenimenti.

di quelle con borchie di fattura curata, due puntalini, una placchetta triangolare e una fibbietta forse da borsa. Anche in questo caso non c'erano né la spada né il *sax* che in genere erano sorretti da tali cinture.

Il rinvenimento viene quindi a inserirsi nell'ambito delle considerazioni proposte per le prime tombe trovate a Cassano d'Adda sul metanodotto, nonché per quelle simili venute in luce sempre a Cassano d'Adda, in altro cantiere Brebemi.

Databili tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, tutte le citate sepolture riguardano piccoli nuclei di individui, verosimilmente composti da persone di condizione libera, tra i quali alcuni, che non sembrano aver svolto servizi di difesa militare, erano dotati di uno *status* sociale di medio rango e che potevano assolvere a funzioni di controllo di dazi, transiti o guadi sul fiume o di gestione della terra.

Per costoro le cinture di bronzo sembrano aver assunto valore di una ben precisa connotazione di ruolo, riconosciuta da tutta la comunità, tanto da esserne abbigliati anche in occasione della loro sepoltura.

Circa m 100 a ovest delle sepolture si è rinvenuto anche il livello basale di una fornace post-rinascimentale a quattro prefurni.

Maggiori informazioni possono essere reperite in: SIMONE ZOPFI L., *Sepolture di epoca longobarda con guarnizioni da cintura di bronzo a Cassano d'Adda e Pozzuolo Martesana (MI)*, in <www.fastionline.org/docs/FOLDER-2011-it-2011-236.pdf>.

Coordinate: 45.508151, 9.455867

Laura Simone Zopfi, Carlo Liborio

Hanno partecipato allo scavo C. Liborio (responsabile di cantiere, S.C.A s.r.l.), S. Prati, L. Bottiglieri, A. La Gamma, C. Mandelli, F. Matteoni, M. Proserpio (archeologi), nonché M. Rustichelli e D. Cappellino del Consorzio BBM.



325 - Pozzuolo Martesana, località Bisentrato.
Copertura della tomba 6.



326 - Pozzuolo Martesana, località Bisentrato.
Tomba 6, guarnizioni di cintura, prima del restauro.



327 - Pozzuolo Martesana, località Bisentrato.
La fornace post-rinascimentale.

TRUCCAZZANO (MI) Brebemi pk 44+000 - Albignano

Fornace post-rinascimentale

Il rinvenimento più occidentale effettuato sul tracciato Brebemi è costituito dai resti di una fornace per laterizi post-rinascimentale, orientata SSW-NNE (m 8,4 x 6,5), con un'ampia camera di combustione di forma pressapoco quadrata e tre preforni, definiti da setti murari in laterizi.

Della camera di combustione erano ancora *in situ* cinque corsi di mattoni (modulo ca. cm 28 x 14 x 6), disposti sia

di taglio sia in orizzontale, che costituivano le basi di appoggio degli archi di sostegno del piano di cottura, non conservato.

Le imboccature dei preforni erano chiuse da mattoni disposti di taglio e privi di legante, conservati per tre/quattro corsi.

I riempimenti non hanno restituito materiali datanti; se ne propone, quindi, una cronologia ai secoli XVI-XVIII in base a confronti con analoghe fornaci, rinvenute sia a Vanzaghello (MI) (*NSAL 2003-2004*, pp. 187-192) sia nel Lodigiano (*NSAL 2011-2002*, pp. 101-102; pp. 112-114).

Coordinate: 45.508272, 9.509668

Laura Simone Zoppi, Carlo Liborio

Hanno partecipato allo scavo C. Liborio (SCA s.r.l., responsabile di cantiere), C. Brandolini e M. Proserpio.



328 - *Truccazzano.*
La fornace a fine scavo.